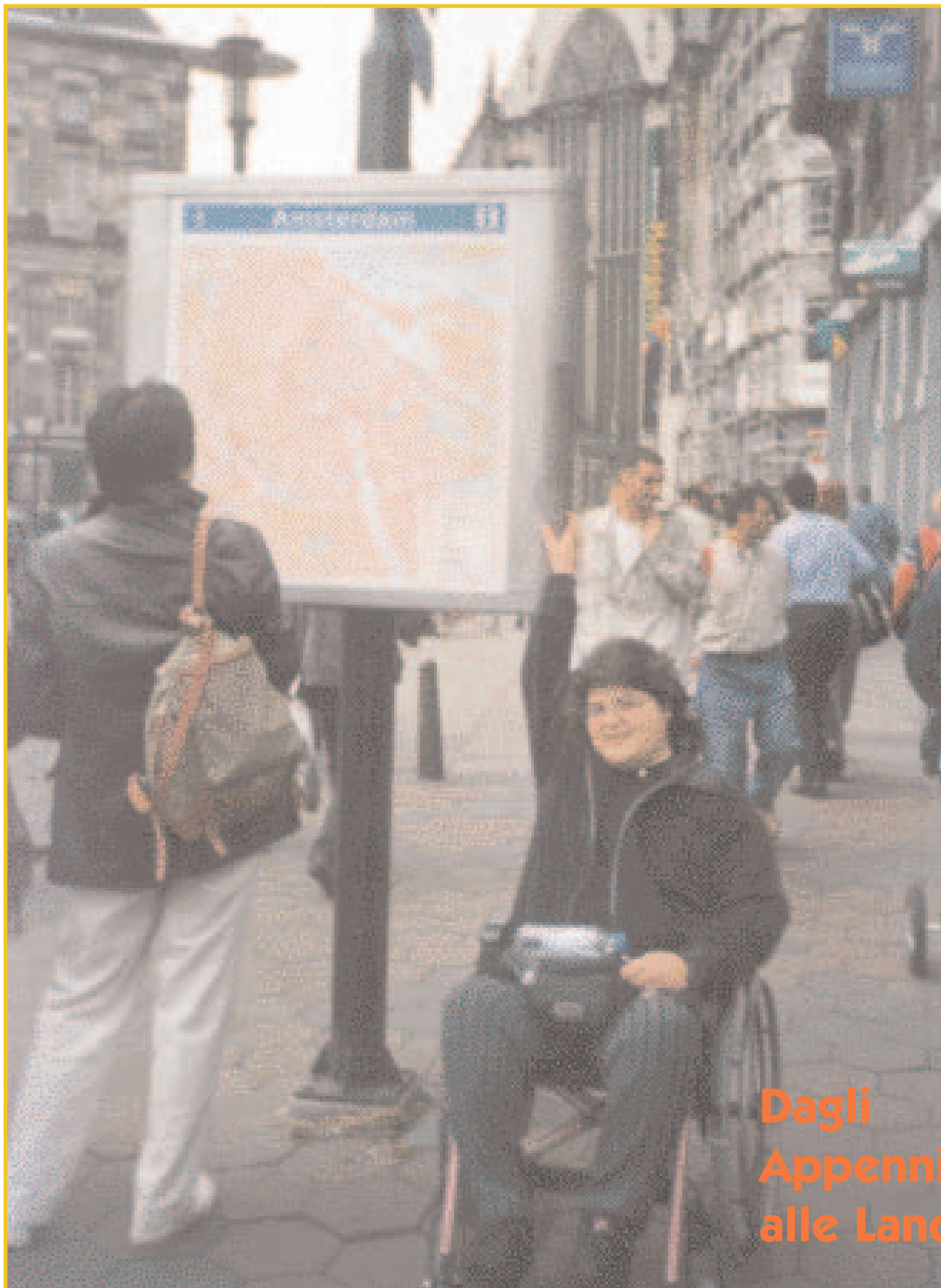


# A'LOGON

senza parole non contato improbabile ineffabile incalcolabile irrazionale assurdo contro logica

III° Trimestre 1999 n. 43 - Spedizione in a.p. art. 2, comma 20/c legge 662/96 Filiale di Catanzaro



**Dagli  
Appennini  
alle Lande**

## Dedicato a don Italo

Scrivendo, il 25 aprile 1981, una nota riservata al vescovo Sorrentino, che ha appena visitato la parrocchia, don Italo mette al corrente il presule della particolare situazione che il paese vive in merito alla presenza mafiosa.

"Alcuni uomini, pochi come numero ma intelligenti e spregiudicati, si sono impadroniti delle leve del comando a livello provinciale, e forse a più ampio raggio, di tali organizzazioni criminali. Il paese ha dovuto sottostare al giogo di questi prepotenti. Vi è stata tutta una serie di delitti dal dopoguerra in poi di chiara matrice mafiosa e consumati a San Giovanni o in altre località vicine. Numerosi i processi celebrati a Reggio per cui il paese è stato alla ribalta della cronaca giudiziaria.

Quasi tutti i capi sono stati a loro volta vittime di delitti, ma la mafia non è certo del tutto estirpata. Solo in questi ultimi anni, in un piccolo centro come San Giovanni, ben sette persone, tra cui una bimba di tre anni e due innocenti giovani, hanno perduto la vita tragicamente. Sembra che nel paese vi siano due gruppi mafiosi legati a due opposti clan, coinvolti in grosse speculazioni per traffici di droga e tangenti sui lavori pubblici, ma non si hanno, ovviamente, notizie precise. Vigè la legge suprema dell'omertà.

Affluiscono nella mafia soprattutto i figli dei capi e i giovani più deboli e disoccupati, facilmente preda dell'organizzazione. Coloro, invece, che hanno potuto proseguire gli studi o che hanno trovato stabile occupazione lavorativa fin dalla prima giovinezza sono quasi tutti fuori dall'organizzazione.

Parecchi tra gli aderenti vorrebbero uscirne e riacquistare serenità di vita, ma non possono per timore di sicure vendette per sé e per i loro familiari".

Se è vero, infatti, che durante gli anni Settanta il cuore e la regia del potere mafioso reggino si sono progressivamente spostati dalle aree interne verso altre zone, seguendo i processi di urbanizzazione e le nuove direttrici dei grossi flussi di denaro, a San Giovanni di Sambatello la situazione continua a restare drammatica.

Nella prima settimana di agosto ogni anno il paese celebra, in occasione della Madonna della Neve, la festa patronale che si svolge tra la piazza e una piccola chiesa in campagna. La sera del 6 agosto 1978 (da poche ore è scomparso Papa Montini, ma a San Giovanni sono tutti fuori in strada e nessuno ha sentito la notizia in tv) i festeggiamenti si stanno concludendo nel clima sereno che solitamente accompagna questi momenti nei piccoli centri meridionali. Improvvisamente da una delle stradine laterali una donna vestita di nero irrompe nella piazza:

*Il brano di questa pagina è tratto dal libro di  
Piero Cipriani*

# Nessuno escluso, mai

**Italo Calabrò prete del Sud**

edizioni la meridiana

"Hanno ammazzato mio figlio", grida due o tre volte. La piazza di colpo si svuota. Accanto a lei restano solo don Italo e il giovane don Mimmo, che in quei giorni di festa è in paese per aiutarlo. È notte, ormai gli assassini potrebbero essere ancora in zona, ma don Italo non si tira indietro: raccomanda solo al giovane amico di stare riparato, qualunque cosa accada. I due saltano in macchina e corrono nella contrada dove abita la donna. Per il ragazzo colpito non c'è più nulla da fare e il parroco può solo benedirne il corpo immerso in un lago di sangue.

Quello stesso anno muore ucciso anche "don" Mico Tripodo, boss indiscusso del paese e uno dei più potenti capimafia della provincia. Un delitto che provoca scossoni negli equilibri interni e nelle lotte tra cosche, ma che spinge anche alcuni semplici manovali della mafia a cercare di venire fuori da una situazione nella quale il bisogno o i condizionamenti esterni li hanno costretti. Uno di questi è un giovane di San Giovanni, ha moglie e una bambina piccola: don Italo ne ascolta gli sfoghi e le richieste di aiuto, decide di aiutarlo, riesce anche a trovargli un lavoro presso l'Ente Fiera di Reggio. Ogni mattina il ragazzo, insieme con un paio di amici del paese, del tutto estranei ad ogni giro criminale, prende l'autobus per scendere in città. Un giorno - è passato ormai un anno dalla sua scelta di abbandonare il clan - uno dei tre fa tardi. Decidono così di andare al lavoro in macchina. A una curva, subito fuori del paese, le scariche terrificanti dei killer. Tre giovani poco più che ventenni ammazzati.

Al funerale, dinanzi alle bare allineate ai piedi dell'altare, don Italo usa parole di fuoco: "Qui dentro sicuramente ci sono se non gli assassini almeno i mandanti di questi delitti. Quale onore avete voi, che vi considerate uomini d'onore? Io non vi chiedo di non essere più mafiosi, ma almeno consentite ai vostri figli di uscire per sempre da questo sentiero di morte". Mentre il corteo si muove verso il cimitero, sette colpi di pistola vengono esplosi dal paese. "Ecco il segnale - mormora don Italo a chi gli è a fianco - questo è il destino che aspetta chiunque tradisca la mafia".

## **“Consegnate in Piazza (causa barriere architettoniche) le firme raccolte dalla FISH-Calabria”**

*Pasquale Loiacono*

Una folta delegazione della Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH-Calabria) ha consegnato al Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, il 19 luglio scorso, i moduli con le circa settemila firme raccolte per la **proposta di legge regionale di iniziativa popolare** “Norme per la promozione e il coordinamento delle politiche di intervento in favore delle persone con disabilità”.



La manifestazione aveva il duplice significato di dimostrare per un verso che l'associazionismo calabrese che opera nel campo della disabilità non intende sottostare al disinteresse degli amministratori regionali nei confronti delle politiche per l'handicap ed inoltre protestare contro la permanenza di barriere architettoniche negli edifici pubblici di importanza rilevante per i cittadini.

Le firme sono state consegnate a Reggio Calabria in Piazza Italia, antistante il Palazzo della Regione, in considerazione che la presidente regionale della FISH, Nunzia Coppedé, ed altri delegati sono costretti in carrozzina, e quindi l'accesso al palazzo regionale è loro interdetto(!).

Nel corso della manifestazione vi è stato un brindisi di riconciliazione ... in ossequio al Giubileo del 2000.

# Alogon d'estate

Rita Barbuto



## **A**nche quest'anno

dal 26 giugno al 3 luglio, è stato realizzato dall'Associazione Coordinamento Regionale Alogon il campo estivo, che si è svolto a Cirò Marina presso il villaggio Punta Alice.

Come di consuetudine il campo è caratterizzato da due momenti: uno di vacanza e uno di studio.

Ogni partecipante ha potuto vivere una splendida vacanza tra la piscina e il meraviglioso mar Jonio, tra le lezioni di ballo e le passeggiate al chiaro di luna.



Il momento di studio è stato dedicato all'analisi e all'approfondimento della nuova Legge sull'integrazione lavorativa delle persone disabili n°68 del 25/2/1999.

Dopo che un relatore ha illustrato, in assemblea, la nuova Legge, aspettata per circa trent'anni, i partecipanti vengono divisi in gruppi ognuno dei quali affronterà un tema specifico riguardante la stessa Legge.

I temi affrontati dai gruppi sono stati:

- Cooperative sociali
- Piano individualizzato
- Formazione e stage
- Collocamento mirato.

Questa settimana trascorsa a Punta Alice e il relativo studio fatto delle Legge 68/99 sono serviti per fare una valutazione della situazione lavorativa delle persone disabili in Calabria e della consapevolezza che le stesse hanno del fatto che il lavoro non soltanto è un loro diritto, ma anche un loro dovere.

Mentre in molte Regioni italiane l'inserimento lavorativo delle persone disabili è una prassi consolidata, così non è per la nostra Regione.

Sembra che in molti disabili calabresi ci sia poca consapevolezza di quanto possano essere produttivi e di quanto con il loro lavoro possano contribuire in modo significativo alla crescita e alla costruzione di una società libera in cui ogni diversità venga valorizzata.

Dalla riflessione di quei giorni è emerso che l'integrazione al lavoro delle persone disabili assegna a queste persone uno status di "uomini tra gli uomini" facendoli diventare cittadini del loro territorio e non più cittadini di seconda classe solo da assistere. Il lavoro, questo vale per tutti, fa riappropriare le persone disabili della propria vita, della propria storia personale facendoli diventare contemporaneamente parte della storia della propria comunità.

La strada da fare è ancora lunga, ma non lunghissima e questa nuova Legge contribuirà a favorire il miglioramento della condizione lavorativa delle persone disabili. Naturalmente il contributo che noi disabili dobbiamo dare è notevole, e ciò è possibile acquisendo competenze e professionalità, che ancora sono scarse tra i disabili della Calabria, ed inoltre assumendosi, con coraggio, quelle responsabilità che fino ad ora molti di noi hanno delegato ad altri.



---

## La Cooperativa Mistya nella Iocride

# Operare nel sociale: le fatiche e le soddisfazioni

Gisella Morabito

I soci della cooperativa sociale Mistya - onlus, presieduta da Egidio Quintino, hanno realizzato nella struttura della Fondazione Zappia a Locri un centro polivalente in cui studiano, giocano e lavorano insieme circa sessanta ragazzi.

Vale la pena di conoscere un po' meglio questa iniziativa, ispirata a valori umani di solidarietà e nata in una realtà difficile ad alta intensità mafiosa qual è quella della Iocride in cui un segno di cambiamento sociale in direzione degli individui più svantaggiati lascia ben sperare sul desiderio di riscatto e la voglia di cambiamento che sta germogliando tra la popolazione.

Nei locali della Fondazione Zappia a Locri in via Marconi c'è la sede di tre centri di aggregazione per giovani gestiti dalla cooperativa sociale Mistya: quello per adolescenti, finanziato ai sensi della legge 216/91 dal Ministero di Grazia e Giustizia; il centro Polivalente di incontro per minori, gestito attualmente in collaborazione con l'Amministrazione comunale; ed infine il centro diurno per disabili.

In quest'ultimo centro si è allestito un teatrino di burattini; l'ultima rappresentazione messa in scena è stata la favola scritta dal vescovo della diocesi di Locri-Gerace Monsignor Bregantini.

"C'erano una volta due fratelli, Luigi e Chiara, che hanno piantato bulbi; al momento della fioritura sono sbocciati dei fiori di colore diverso, ma ugualmente belli. Che fare allora? Mettere insieme i colori per farne un'unica composizione, un unico mazzo di fiori; è la gioia di saper collaborare valorizzando tutti e ciascuno, solo così i nostri diritti si uniscono senza che nessuno prevalga sugli altri. E' la grande avventura della collaborazione e della cooperazione: persone diverse, ma con un unico messaggio: l'insieme è più bello, se cresci tu, cresco anch'io".

Questa in sintesi la favola, messa in scena da un gruppo di giovani disabili che in tal modo hanno voluto diffondere il messaggio dell'accettazione di sé e dei propri diritti, del rispetto dell'altro e della cooperazione.

Così questi ragazzi in una intervista hanno raccontato la loro esperienza: "Abbiamo costruito circa un centinaio di maschere e fatto numerosi spettacoli a Vibo Valentia, Pizzo, Lamezia Terme, Catona, nelle piazze di Locri e Siderno e, infine, in tutte le scuole della zona.

Questa esperienza per Cinzia è stata utile perché ha conosciuto molte persone ed ha viaggiato. Maria Luisa ha trovato interessante presentare gli spettacoli e muovere i burattini, per Isabella è stato bello perché ha costruito tante simpatiche maschere assieme ai colleghi.

Nunzia si è divertita ad inventare le storie per gli spettacoli; ai nuovi arrivati Giuseppe e Roberto è piaciuta l'idea dei burattini perché prima non li avevano mai costruiti.

Questo impegno è nato da esigenze economiche in quanto - racconta Carmela Santo, responsabile delle attività della Mistya - "a causa dei ritardi dei finanziamenti regionali si rischiava di dover bloccare il progetto del centro per disabili. Ma essere riusciti a tirare fuori dalle mura domestiche ragazzi che nella loro vita non avevano mai visto il mare, non erano mai andati in pizzeria, non avevano mai consumato un pranzo al tavolo con la loro famiglia ci ha spronato a continuare e a improvvisarci imprenditori sperimentando l'idea di un laboratorio artigianale per la costruzione dei burattini, che fino ad oggi era solo un esercizio terapeutico per i ragazzi, volto alla manipolazione e allo stimolo della fantasia, ma che è divenuto un'attività redditizia ai fini di non sospendere il servizio del centro diurno". Per circa un anno il centro diurno per disabili, sia fisici che psichici, è stato in tal modo finanziato; si è costruito, infatti, un teatrino, inventato e montato delle favole, costruito i personaggi burattini da animare e si sono proposti degli spettacoli alle scuole e moltissime sono state le adesioni.

Queste attività hanno aiutato i disabili ad inserirsi con la loro identità nel mondo sociale superando la istintiva chiusura che essi, da una parte, e la società, dall'altra, dimostrano nei confronti dell'handicap.

Il passo ulteriore che la cooperativa Mistya sta tentando di sperimentare è quello di un inserimento di questi giovani anche nel mondo del lavoro che gli garantirebbe una effettiva indipendenza; c'è da rilevare che un simile progetto è maggiormente difficile da concretizzarsi nella realtà Ionica a causa dell'elevato tasso di disoccupazione.

La strada scelta è stata quella dell'attivazione, a Siderno, del Progetto "HTLM - Handicap Tele Lavoro Multiopportunità - Sud" volto a migliorare la situazione dell'inserimento lavorativo dei disabili sfruttando le opportunità offerte dall'informatica e dal lavoro a distanza. Il progetto si pone infatti l'obiettivo di formare questi giovani all'uso professionale del PC e della navigazione in internet.

"Si intende così - ha affermato il presidente della cooperativa, che ha aderito in rappresentanza della Calabria a questo progetto europeo - realizzare una effettiva parità nelle opportunità lavorative tra normodotati e disabili in un settore quale quello telematico che non fosse marginale e dequalificante e che permettesse alle persone in situazione di handicap di competere realmente alla pari e non in maniera subordinata".





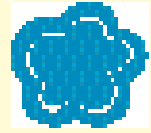
Ministero del Lavoro  
e della Previdenza Sociale



Unione Europea  
Fondo Sociale Europeo



C.N.C.A.  
Coordinamento Nazionale  
Comunità di Accoglienza



Associazione  
Comunità Progetto Sud - Onlus

31 maggio 1999 - Lamezia Terme - Sala Sintonia, Via Reillo, 5

**C O N V E G N O**

# HANDICAP E LAVORO



## COME RIPENSARE

## i nostri servizi

ore 10

**“Norme per  
i diritti al lavoro  
dei disabili”**

**On. Carlo Stelluti**

*relatore della legge  
n. 68/99 alla Camera*

**On. Michelangelo Tripodi**

*Assessore al Lavoro Regione Calabria*

**Giacomo Panizza**

*Comunità Progetto Sud*

**Dibattito**

**Pausa Caffé**

ore 12,30

**“Occupazione  
e strumenti  
di tutela”**

*Interventi programmati:*

**Tommaso Marino**

*Rappr. delle associazioni di disabili*

**Aldo Ferrara**

*Rappr. del mondo economico*

**Claudio Liotti**

*Rappr. del mondo della cooperazione*

**Graziella Larizza**

*Rappr. del mondo sindacale*

**Dibattito**

**ore 14 Conclusioni**

**Obiettivo del convegno**

è presentare la nuova normativa per il diritto al lavoro dei disabili. Cercheremo di comprendere come, a seguito della attuazione della legge n. 68/99, si possano costruire in Calabria percorsi concreti di tutela e di inserimento lavorativo.

**Per informazioni:**

Scuola del Sociale, via Reillo, 5 Lamezia Terme (cz)  
Tel. 0968/463485 - 462419 fax 462520

---

**RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA**  
del 17 giugno 1999  
**relativa alle pari opportunità di lavoro per i disabili**

1. Il Consiglio prende atto e approva gli intensi sforzi compiuti e previsti dagli Stati membri per la definizione e l'attuazione delle politiche volte all'iscrizione dei disabili nel mondo del lavoro, in particolare nell'ambito della strategia europea per l'occupazione; esso approva altresì il nuovo impulso conferito dagli orientamenti annuali sull'occupazione.

2. Il Consiglio sottolinea che i piani nazionali per l'occupazione costituiscono una piattaforma completa, nell'ambito della quale vanno rafforzate le politiche indicate in precedenza. Pertanto si invitano gli Stati membri:

a) nel quadro delle politiche nazionali per l'occupazione, a porre un accento particolare, in collaborazione con le parti sociali e le organizzazioni non governative per i disabili, sulla promozione delle opportunità di lavoro per i disabili, nonché ad elaborare adeguate iniziative politiche preventive ed attive intese a promuovere il loro inserimento nel mercato del lavoro nel settore privato, incluso il lavoro autonomo, e in quello pubblico,

b) a mettere pienamente a frutto le attuali e future possibilità dei fondi strutturali europei, in particolare del Fondo sociale europeo, e delle iniziative comunitarie pertinenti, per promuovere pari opportunità di lavoro per i disabili,

c) in tale contesto, prestare particolare attenzione alle possibilità offerte dallo sviluppo della società dell'informazione di aprire nuove opportunità di lavoro, ma anche nuove sfide, ai disabili.

3. Il Consiglio accoglie con favore l'iniziativa delle parti sociali, a livello europeo, volta ad individuare le buone pratiche e invita le parti sociali a tutti i livelli a svolgere un ruolo più importante nel creare migliori opportunità di lavoro e prevedere cambiamenti negoziati dall'organizzazione del lavoro, in collaborazione con i disabili.

4. Il Consiglio invita gli stessi disabili e le loro organizzazioni a fornire il proprio contributo per giungere alla parità delle opportunità di lavoro attraverso la comunicazione e lo scambio di esperienze tra tutte le componenti del mercato del lavoro.

5. Il Consiglio incoraggia le istituzioni comunitarie a promuovere, all'interno dei loro servizi, pari opportunità di lavoro per i disabili, sia con l'emanazione di norme sia avvalendosi pienamente degli strumenti giuridici e delle pratiche esistenti.

6. Il Consiglio invita la Commissione ad operare di concerto con gli Stati membri, in particolare nel quadro degli orientamenti europei in materia di occupazione e conformemente al principio di integrazione (mainstreaming), al fine di osservare ed analizzare l'evoluzione dell'occupazione delle persone disabili: sulla base di dati confrontabili, ed elaborare, tenendo conto delle differenze nazionali, regionali e locali, nuove strategie ed azioni.

7. Il Consiglio afferma che, nel quadro di una politica globale coerente, la parità nelle opportunità di lavoro per disabili sarà maggiore e sarà prestata un'attenzione particolare all'assunzione e alla permanenza sul posto di lavoro del personale, alla promozione, alla formazione, all'apprestamento e allo sviluppo permanente e alla protezione da licenziamenti non giustificati, e se saranno adeguatamente sostenuti settori quali:

- l'organizzazione del posto di lavoro, anche attraverso apparecchiature tecniche, incluso l'accesso alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione,

- l'accesso al luogo di lavoro,

- le qualificazioni e specializzazioni individuali richieste per il lavoro,

- l'accesso all'orientamento professionale e ai servizi di collocamento.

8. Il Consiglio prende atto del fatto che la Commissione intende presentare una proposta di strumento giuridico relativo alle pari opportunità di lavoro per i disabili.

# Handicap e lavoro

Giacomo Panizza

(Il presente ed il successivo intervento costituiscono la parte introduttiva del convegno: "Handicap e lavoro: come ripensare i nostri servizi", organizzato dalla Comunità Progetto Sud, svoltosi a Lamezia Terme il 31 maggio 1999).

Buongiorno a tutti e a tutte. Nella cartella del convegno, tra i vari materiali, trovate anche l'ultimo numero della rivista "Alogon" in cui è riportata la Legge numero 68 del 12 marzo 1999 intitolata "Norme sul diritto al lavoro dei disabili", che oggi analizziamo. Nel corso delle relazioni previste verranno toccati gli articoli più importanti e ciascuno, avendo sotto mano il testo, potrà meglio seguire il discorso e farsene un giudizio personale.

Il convegno di oggi, "Handicap e lavoro: come ripensare i nostri servizi", ha due obiettivi, che vedete trascritti sul cartellone bianco posto alla mia destra.

Il primo obiettivo è quello di acquisire nel bagaglio delle nostre conoscenze la nuova normativa sul "collocamento obbligatorio" - e l'onorevole Carlo Stelluti è stato invitato proprio per aiutarci in questo. Egli è stato il relatore alla Camera della legge che tra poco ci illustrerà nei suoi aspetti notevoli.

Inoltre noi gli chiediamo anche qualche chiarimento sugli atteggiamenti manifestati dai soggetti che sono coinvolti - Governo, associazioni dei disabili, associazioni dei datori di lavoro - che hanno promosso o ostacolato questa legge. Glielo chiediamo perché siamo consapevoli che per varare prima e attuare poi una legge come questa che abbiamo davanti, qualche interesse si è dovuto andare a toccare.

Il secondo obiettivo è quello progettuale: da chi e come verrà portato avanti in Calabria il diritto al lavoro dei disabili, in seguito a questa nuova legge? Ma soprattutto: i nostri servizi pubblici e privati rivolti ai disabili, come andranno ripensati di fronte alle richieste della legge che invita a progettare inserimenti lavorativi mirati, preparati, accompagnati? Dopo la scuola, dopo la riabilitazione, dopo qualsiasi programma socio-educativo e quant'altro, come i nostri servizi indirizzano un disabile all'interno di un luogo di lavoro?

All'onorevole Stelluti chiediamo di presentarci la nuova normativa, aiutandoci a riflettere sui percorsi possibili per attuare ciò che essa prevede anche in Calabria.

Sappiamo che l'attuazione di questa legge implicherà la costruzione di strumenti applicativi, di schemi di con-



venzione, di regole, di Uffici e Comitati, eccetera. Chi li costruirà? Pertanto, almeno da parte dei nostri gruppi di base - delle associazioni dei disabili e dei familiari - vi sarà un compito da svolgere proprio qui nel territorio regionale, vi saranno soggetti da responsabilizzare e altri da formare.

Gli obiettivi prefigurati in una legge come questa non si raggiungeranno limitandosi a licenziare una ulteriore legge regionale in materia; ma costruendo percorsi applicativi concreti, indicando quali soggetti ne dovranno rispondere, come dovranno operare per garantire il diritto al lavoro, che cosa potranno e dovranno fare di fronte alle ditte, al mondo del lavoro, e poi quali azioni importanti potranno avviare verso il complesso e complicato mondo dell'handicap.

All'Onorevole Stelluti chiediamo la storia di questa legge, le sue logiche interne, i punti qualificanti, eventuali zone d'ombra, e le aspettative che dal livello centrale dello Stato si hanno nei confronti delle regioni periferiche, anche di quelle meridionali dove questo discorso dell'inserimento al lavoro dei disabili viene valorizzato meno che altrove, perché si fa continuamente il parallelismo con l'alto tasso di disoccupazione esistente nel mondo della cosiddetta normalità.

Chi lavora nel mondo delle disabilità e degli handicap questo modo di pensare lo tiene presente, però sa pure che esso è un discorso sia inesatto che limitante per poter parlare di uguaglianza tra i cittadini, di ruolo sociale e di dignità di tutti, e che il tema del lavoro che cresce su un territorio non può saltare a piè pari l'argomento del diritto al lavoro dei disabili né di qualsiasi persona appartenente alle cosiddette "fasce deboli": le indeboliremmo ancora di più.

# 7 nodi della legge sul collocamento obbligatorio

On. Carlo Stelluti

(Relatore della legge alla Camera)

Vi ringrazio per l'invito. E' il primo invito che ricevo dal Mezzogiorno a discutere su questa legge. Questo conferma quanto diceva Don Giacomo Panizza, dove attorno a questi temi siamo in presenza di un approccio e un'attenzione sicuramente diversi da regione a regione. Da qui anche la difficoltà a costruire una legge nazionale che tenga conto di realtà tra loro diverse. Io cercherò di dare a tutti voi la chiave interpretativa della legge, qual è la filosofia che sta dentro questa normativa e soprattutto quali sono gli aspetti più rilevanti della norma e più innovativi. Dopo io rimarrò a disposizione per eventuali chiarimenti o eventuali approfondimenti sugli aspetti più di carattere tecnico, che non intaccano sicuramente l'impianto della norma.

Si diceva, poco fa, che questa norma era attesa da molto tempo: è vero.

Il Parlamento italiano ci ha provato da 19 anni a questa parte a costruire una norma che potesse innovare la legislazione precedente e che affermasse soprattutto un principio: il diritto al lavoro dei disabili; 19 anni che non sono trascorsi invano.

Il lavoro che è stato fatto, anche dai miei predecessori in Parlamento che hanno preso a cuore questo problema, è stato un lavoro di elaborazione, un lavoro sicuramente di ricognizione delle varie realtà territoriali presenti all'interno del nostro Paese; una serie di mattoni che sono stati posti e che oggi hanno permesso di poter arrivare a concludere questo lunghissimo iter legislativo su un tema delicato e importante come questo.

## LA FILOSOFIA DELLA NUOVA LEGGE

Voglio ricordare a tutti voi quattro principi fondamentali sui quali si basa questa norma. Il primo principio è il seguente: una delle critiche più feroci che si erano sviluppate contro la "482" del 68 - critiche che sono andate in crescendo anche con il calare dell'efficacia della stessa legge - è stata che era **una legge eccessivamente prescrittiva**, cioè imponeva l'assunzione e una volta che era stata imposta sia il datore di lavoro sia il lavoratore disabile erano un po' abbandonati a se stessi. Un'imposizione che era considerata sproporzionata anche nelle sue quantità, e quindi veniva affermata la necessità che si tentasse di costruire una norma non più di tipo impositivo, molto hard come era la 482, ma una norma che favorisse la reale integrazione lavorativa dei disabili, una norma che incentivasse l'inserimento dei lavoratori all'interno dell'azienda. Questo è il primo principio che abbiamo cercato di introdurre e lo vedremo poi in alcuni aspetti particolari del testo.

Secondo principio. Anche questo è importante per capire la logica. E esso riguarda **il ruolo dello Stato e il ruolo delle imprese** rispetto alle fasce deboli del mercato del lavoro.

Questa mattina noi parliamo di una particolare fascia debole che è quella dei disabili. La legislazione precedente aveva chiamato le imprese a svolgere una funzione di tipo assistenziale, cioè, in sostanza, il disabile veniva collocato all'interno dell'impresa, come dicevamo

prima, abbandonato a se stesso e l'azienda doveva tentare di svolgere una funzione tesa a creare le condizioni perché il lavoratore potesse anche minimamente dare un contributo alla produzione all'interno dell'impresa, cosa che non sempre si è realizzata. In molte situazioni abbiamo dovuto constatare che nelle migliori delle ipotesi i disabili venivano abbandonati nel retrobottega quando non venivano rispediti al mittente, cioè all'ufficio di collocamento, perché considerati inutilizzabili - uso questo termine brutale -.

Ora, risulta evidente che se avessimo riproposto una norma ispirata a questo principio l'azienda avrebbe dovuto svolgere una funzione di tipo assistenziale. Con ogni probabilità avremmo bucato una seconda volta, non avremmo colpito l'obiettivo. Si è cercato quindi di costruire un criterio che attribuisse allo Stato un funzione di tipo assistenziale, mentre all'impresa veniva chiesto di rendersi disponibile a contribuire alla risoluzione di un problema sociale, cioè a cogliere le potenzialità lavorative che esistono in ogni essere umano, sia esso chiamato normodotato o disabile.

Questo è il principio a cui ci si è cercato di ispirare per tentare di attribuire all'azienda la sua funzione, che è essenzialmente una funzione di carattere economico, e allo Stato di attribuire una funzione di carattere assistenziale per cercare di colmare il divario che potrebbe esistere - non sempre esiste - fra le potenzialità lavorative di un normodotato e le potenzialità lavorative di un disabile.

Terzo principio. Noi avevamo una legge che era abbondantemente criticata, è stata criticata

sin dalle sue origini. La legge ha prodotto alcuni risultati all'inizio, ma poi nel tempo i risultati sono andati via via calando. Abbiamo oggi una situazione dove sostanzialmente l'inserimento dei disabili nelle attività lavorative - al di là delle situazioni più o meno fortunate sul piano occupazionale in termini generali - fanno più fatica ad entrare. Siamo di fronte ad una situazione di gap molto consistente, dove le liste dei disabili sono sostanzialmente bloccate da anni, gli avviamenti sono assolutamente molto marginali. Questo lo dico anche per le aree economicamente più forti del nostro Paese.

Diventava indispensabile **costruire una legge condivisa**, quindi non una legge imposta ad una delle parti. Se avessimo riproposto questo schema con ogni probabilità anche in questo caso avremmo raccolto pochi risultati. Abbiamo tentato dunque di costruire una legge condivisa.

Il Parlamento, la Commissione lavoro della Camera e la Commissione lavoro del Senato hanno avuto moltissimi contatti con le Associazioni di tutela dei disabili, con le Associazioni dei datori di lavoro, le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con molte realtà, anche esperienze vivaci presenti sul territorio nazionale e si è tentato appunto di trovare, come si suol dire in gergo, la quadratura del cerchio, di trovare una norma che facesse perno sulla consapevolezza che esiste questo problema e che tutti ci dobbiamo mettere intorno ad un tavolo per trovare la soluzione.

La legge, come vedrete, ha dei tratti sicuramente di tipo impositivi, ci sono delle regole, però parte anche dal presupposto teso a mettere in campo tutta la strumentazione necessaria, affinché la regola possa essere rispettata e affinché tutti possano trovare una soluzione nella quale si sentano anche, possibilmente, partecipi della risoluzione del problema; questo vale per l'impresa, vale per



le organizzazioni di tutela e per gli stessi lavoratori.

Quarto ed ultimo principio che voglio ricordare in questa sede, è la concezione che stava dentro la norma, perché non è solo la legge 482/68 che prevede l'obbligo di assunzione dei disabili. Questo filone di pensiero risale molto lontano nel tempo. All'indomani della prima guerra mondiale si pose il problema di tutti coloro che avevano dedicato la loro vita al conflitto - Dio ce ne scampi di queste cose - e si pensò che tutti coloro che avevano subito dei danni fisici, psicologici, eccetera, avevano diritto ad un risarcimento.

Ora il filone di pensiero era quello: il lavoro come risarcimento, come risarcimento di un danno fisico subito durante l'espletamento dell'attività lavorativa (leggi: invalidi del lavoro); oppure un risarcimento quando il destino o quando le condizioni umane hanno avuto l'ardire di toccare delle persone, di creare delle condizioni di difficile inserimento nelle attività lavorative.

Oggi noi abbiamo cercato di rovesciare questo concetto: **il**

**risarcimento è una cosa il lavoro è un diritto**, è un diritto di tutti gli esseri umani indipendentemente dalle loro condizioni, quindi si è proprio cercato di smontare il principio in base al quale era costruita la norma dove chi aveva subito un danno, a questo punto, doveva essere risarcito con la possibilità di essere inserito nell'attività lavorativa.

Il lavoro nella nostra Costituzione è considerato un diritto primario su cui si basa proprio l'impianto sociale del nostro Paese.

Dico queste cose in una realtà dove so molto bene che questo diritto è ancora un diritto di pochi forse.

Tuttavia questo non può non essere un obiettivo da perseguire quando si costruiscono norme che riguardano problemi di questa natura.

Fatta questa premessa, vi chiederei qualche minuto per poter entrare nella norma. Poi esistono anche aspetti secondari che io trascuro per brevità ma che possono, come dicevamo prima, essere eventualmente oggetto di discussione.

**La prima questione riguarda l'accertamento delle condizioni di disabilità.**

La legge non risolve un problema che era stato posto in modo vivace e significativo in diverse occasioni. L'ultima occasione nella quale era stato posto il problema delle forme, delle modalità di accertamento delle condizioni di disabilità era in coincidenza della riforma del sistema previdenziale, la "riforma Dini", dove in quella circostanza il Parlamento aveva conferito al Governo una delega per legiferare nella direzione tesa ad unificare i soggetti che dovevano fare l'accertamento delle condizioni di disabilità. Come sapete oggi i soggetti sono molteplici. L'INAIL accerta le invalidità sul lavoro; le ASL accertano le condizioni di disabilità psichiche-fisiche-sensoriali, diciamo, di origine civile; c'è poi il Ministero degli Interni, il Ministero della Difesa, ci sono vari Ministeri che hanno competenza nella fase di accertamento, ma i loro criteri non sono omogenei. Come voi sapete un invalido del lavoro per poter accedere al collocamento al lavoro deve avere un'invalidità considerata superiore al 33%, l'invalido civile deve avere menomazioni considerate superiori al 45%, e così via.

Criteri disomogenei tra di loro, soggetti molteplici, una modalità di accertamento delle condizioni di disabilità discutibilissima: come si può costringere una realtà spesso molto complessa, umana, psicologica, sociale all'interno di una percentuale? Costringere questa realtà all'interno di una "percentuale di invalidità" significa trattare il soggetto disabile non come un essere vivente ma come una "cosa" che viene definita attraverso un numero e in base al numero avviata all'attività lavorativa.

Questo impianto non è stato possibile smontarlo, ci sono

state molte resistenze (tanto per intenderci), ma al di là delle resistenze, al di là delle volontà in questa direzione, si è ritenuto di modificare il sistema di accertamento delle condizioni di disabilità in un contesto diverso rispetto a quello lavoristico che è l'oggetto della nostra legge. Il contesto è quello della revisione del sistema di protezioni sociali. Voi sapete che l'accertamento delle condizioni di disabilità non dà diritto solo, se superate alcune soglie, all'inserimento nel collocamento obbligatorio, ma dà diritto anche a delle prestazioni di carattere economico, a dei servizi - ce ne sono pochini per la verità nel nostro Paese -, dà diritto alle indennità, a cose di questa natura.

Ora affrontare in questo contesto questo problema, noi con ogni probabilità non l'avremmo risolto e se l'avessimo risolto sarebbe stato probabilmente un mostriciattolo, nel senso che mancava una grossa fetta d'intervento di protezione sociale. Allora si è deciso in Parlamento. Il Parlamento ha votato una mozione che impegna il Governo a svolgere questa revisione nel contesto di revisione del sistema di protezione sociale, contesto che è già in fase di costruzione. Il Ministro degli Affari Sociali col suo Ministero sta lavorando con dei gruppi di lavoro di carattere tecnico e stanno rielaborando una risistemazione di tutto il sistema di protezione sociale nel quale ovviamente rientra anche il sistema di protezione sociale nei confronti dei disabili per la riforma dell'assistenza. Dentro lì si dovrebbe anche lavorare nel senso di individuare, possibilmente, un solo ente preposto all'accertamento delle condizioni di disabilità, ma sicuramente vanno individuati dei criteri omogenei. Oggi i criteri sono disomogenei e a questo punto non abbiamo messo mano nell'ambito di questa norma; se voi leggete l'articolo 1 di questa legge 68 vi rendete conto che vengono richiamate e riconfermate sostanzial-

mente tutte le norme precedenti.

**Passaggio numero due: il problema delle quote di riserva.**

Voi sapete che la legge "482" imponeva alle imprese, che avevano un numero di occupati superiore a 35, di assumere complessivamente il 15% di disabili. Dico complessivamente perché le modalità erano piuttosto complesse: c'erano le liste a seconda delle tipologie di disabilità, c'erano gli scorrimenti, tutte queste cose che trascuro per brevità e che forse molti di voi conoscono molto bene. A questo punto si è ritenuto di costruire un sistema un po' diverso anche dal punto di vista delle quantità. Il 15% imposto dalla 482 - è indagine sempre del Ministero degli Affari Sociali riferita al 1997 - ci dice che di questo 15% è stato coperto il 3%: questo significa sostanzialmente che siamo di fronte ad una norma che perde di credibilità quando la realtà è così distante. A questo punto si è ritenuto di procedere ad una modifica delle quote di riserva un po' più coerente alle dimensioni contenute nell'ambito delle norme degli altri Paesi della Comunità Europea. I Paesi della Comunità Europea hanno quote d'obbligo che vanno dal 2% al 6%. Vi sono Paesi, soprattutto quelli del Nord Europa, che hanno una elevatissima sensibilità rispetto a questi problemi, che non prevedono quote nella legislazione, ma le quote vengono stabilite di comune accordo tra le parti quando si rinnovano i contratti di lavoro e sono quote non stabili, vengono modificate a secondo delle situazioni, a secondo delle circostanze. Ora in Italia abbiamo una situazione che è una situazione consolidata, che non ha prodotto risultati, che ha prodotto moltissime distorsioni perché il 15% è stato uno degli elementi che ha prodotto molte scappatoie alla norma, ha prodotto il fatto che si chiudesse un occhio perché la norma era considerata molto pesante e

così via. Il risultato l'abbiamo sotto gli occhi.

Allora quali sono le nuove quote di riserva? Si è definito che per le imprese superiori a 50 dipendenti la quota di riserva fosse del 7%. Per le imprese che vanno da 36 a 50 dipendenti la quota di riserva è di 2 soggetti che devono essere assunti. Per quanto riguarda, e questo è l'elemento di novità, le imprese inferiori ai 35 dipendenti, cioè da 15 a 35 dipendenti, si è proposto l'inserimento di un disabile. Ora voi capite che chiamare la piccola impresa ad ottemperare ad un obbligo di questa natura non lo si può fare in modo burocratico e autoritativo. Non si può per legge dire: "l'azienda passa da 15 a 16 dipendenti perché il sedicesimo te lo impone la norma e devi assumere un disabile". Una cosa di questo tipo non avrebbe prodotto risultato ad una paventata ipotesi di allargamento dell'obbligo anche alle imprese di piccole dimensioni.

La soluzione che abbiamo trovato è una soluzione che suona così: "l'azienda di piccole dimensioni quando deve fare una nuova assunzione, o deve aumentare l'organico o deve sostituire il turnover, in questo caso si rivolge al collocamento obbligatorio e verifica se esiste una corrispondenza professionale fra le persone che sono in lista d'attesa da parte della stessa azienda.

In questo caso, qualora la domanda e l'offerta non fossero qualitativamente identiche, ci sono una serie di strumenti intermedi che cercano di avvicinare queste due esigenze e a quel punto si avvia il soggetto disabile all'interno dell'attività lavorativa. Questa norma non chiede alle imprese di piccole dimensioni di uscire dalle logiche del mercato, chiede semplicemente alle aziende di piccole dimensioni, come lo chiede alle altre dimensioni aziendali, di valorizzare le potenzialità lavorative esistenti all'interno di ciascuna persona.

Questo principio è il principio che ispira un po' tutta la norma ed è il principio chiamato del "collocamento mirato" o del "collocamento nominativo", ma in questo caso è proprio mirato nel senso che si cerca di creare le condizioni perché le potenzialità lavorative del disabile possano essere valorizzate all'interno dell'impresa.

**Quindi non si chiede il diritto di asilo politico all'azienda, si chiede la valorizzazione delle potenzialità lavorative.** Vuol dire che se io entro devo essere in grado di svolgere alcune funzioni e l'azienda deve valorizzare queste funzioni. Non mi mette nel sottoscala in attesa che termini l'orario di lavoro, o in attesa che termini il contratto. Quindi, da questo punto di vista, l'impianto si basa sulla logica dell'inserimento mirato, che è uno dei passaggi principali di questa norma, poi lo vediamo quando parleremo delle competenze che hanno gli Uffici e gli Enti.

La questione delle quote di riserva prevede anche la possibilità di concedere degli **esoneri**. Vi sono lavori nelle imprese, ma anche nella stessa pubblica amministrazione, come le pattuglie della polizia stradale, che difficilmente possono vedere un inserimento di un soggetto che è in condizioni di disabilità. Se questo è vero è altrettanto vero però che nell'ambito della polizia stradale ci sono gli uffici, c'è il cosiddetto retrobottega; in questo caso negli uffici, nell'attività amministrativa, ci possono stare quote di disabili, fermo restando che è abbastanza improbabile, se dovessimo usare i criteri che qui sono contenuti, che le pattuglie della polizia devono essere necessariamente costituite da lavoratori normodotati e le attività amministrative devono essere costituite tutte da disabili. Questa cosa è di difficile realizzazione, si tratta di individuare logiche, criteri e modalità per l'esenzione. L'esenzione nell'ambito della Pubblica Amministrazione è concessa da

un D.L. del Governo, del Presidente del Consiglio dei Ministri che dovrà essere emanato entro 120 giorni sentiti i Ministri competenti.

Per quanto riguarda, invece, tutte le attività industriali, qui si parla anche di terziario, di tutte le attività, per queste attività saranno le Regioni, che sono titolate, a concedere gli esoneri a fronte di difficoltà oggettive nell'inserimento dell'attività lavorativa.

Immagino che i lavoratori dell'ENEL che vanno sui pali a fare l'ancoraggio, in quel gruppo di attività sarà improbabile inserire un disabile. A questo punto cosa succede per le imprese private? Succede che la Regione conferisce questi esoneri, in cambio le imprese devono versare un contributo compensativo che si colloca all'interno di un fondo regionale - di cui parleremo dopo.

#### **Chi svolge le funzioni di raccordo tra domanda e offerta,**

chi fa tutto questo lavoro che cerca di creare le condizioni perché il disabile possa effettivamente trovare un'attività da svolgere all'interno dell'impresa?

Nel passato era una gestione del Ministero del Lavoro, degli Uffici di collocamento, eccetera. Il 23 dicembre 1997 è stato varato un decreto legislativo, da parte del Governo, che prevede che tutta la gestione del mercato del lavoro venga completamente trasferita alle Regioni e alle Province. Adesso io non parlerò più di Regioni e di Province, userò un termine solo, uso "Regioni", perché le Province hanno una funzione di tipo operativo. Le regioni hanno la titolarità della gestione e quindi hanno una funzione di indirizzo, di orientamento, di input organizzativo; poi la gestione vera e propria verrà fatta a dimensione provinciale. Dato questo decentramento delle funzioni e delle competenze il Ministero del lavoro non ha più la competenza nella gestione dell'incontro tra la domanda

e offerta di lavoro; il Ministero mantiene una competenza di tipo ispettivo, cioè sono gli Ispettori che verificano se le norme, e nel caso specifico questa norma, sono applicate correttamente oppure no. E sono quelli che poi fanno le multe nel caso in cui la legge non venisse applicata. Quali sono, allora, gli Uffici? La legge, proprio nel rispetto di queste competenze periferiche, parla semplicemente di uffici competenti, non nel senso che esistono uffici incompetenti - nel senso che non sanno il loro mestiere - ma **la Regione dovrà individuare delle strutture organizzative** composte da uffici che dovranno svolgere queste funzioni. Quali le funzioni degli uffici competenti? Innanzi tutto sono le funzioni di gestione di tutta questa norma. La norma non prescrive il giro di carte, cioè la domanda deve essere presentata, l'ufficio deve fare la graduatoria, deve costruirla, poi deve passare alla commissione regionale eccetera. Queste cose non sono più descritte. Ogni Regione ha facoltà di **definire il percorso delle carte** il più breve possibile, il più agile possibile, il più efficace possibile.

Secondo passaggio, per quanto riguarda gli uffici competenti. Che cosa possono fare questi uffici competenti?

Agli uffici non viene più chiesta una funzione di applicazione letterale della norma, cioè di carattere burocratico, ma agli uffici competenti viene chiesta una funzione molto più articolata, molto più rilevante. **Gli uffici competenti**, dice la norma, **possono utilizzare tutte le risorse**, tutto ciò che esiste sul territorio, tutti gli strumenti che esistono sul territorio, purché vengano utilizzati **per inserire i lavoratori disabili all'interno dell'attività lavorativa**.

Per esempio significa che, laddove si rende necessario, a secondo dei casi che si hanno da gestire, si possono utilizzare i centri di formazione professionale per la preparazione del

soggetto disabile, si possono utilizzare le cooperative sociali, si può utilizzare il volontariato, si possono utilizzare le strutture che esistono in quel territorio.

Una legge avrebbe dato delle indicazioni assolutamente proprio generiche e, data la genericità, probabilmente inefficaci. In questo caso non si dice cosa si deve fare, ma si dice: tu hai la possibilità di fare tutto quello che ritieni più opportuno, puoi utilizzare tutti gli strumenti che hai a disposizione, purché queste risorse vengano orientate all'obiettivo principale che è quello della norma.

Da qui si capisce come gli **uffici competenti** devono svolgere una funzione che possiamo definire di inserimento attivo del soggetto nell'impresa. Hanno una **funzione attiva**, cioè devono costruire dei percorsi che siano adeguati, affinché non solo le varie tipologie di inabilità, ma le singole persone possano essere inserite nelle attività lavorative.

Questo significa che si possono, anche, costruire dei **percorsi personalizzati di inserimento**. Non tutti siamo uguali, in particolare quando si è di fronte a delle disabilità. A questo punto a fronte di disabilità specifiche diventa indispensabile costruire un percorso specifico di inserimento che può prevedere la preparazione professionale specifica, che può prevedere momenti di tutoraggio all'interno dell'azienda per seguire la integrazione lavorativa del soggetto e altre modalità che ciascuno di noi si può immaginare.

Inoltre la legge conferisce a questi uffici anche un'altra possibilità di comune accordo con la Regione, poi la Regione deciderà come organizzarsi a questo proposito, ma di comune accordo con la Regione gli uffici possono derogare dagli strumenti ordinari della gestione del mercato del lavoro al fine di costruire quei percorsi personalizzati a cui facevamo riferimento prima.

Cosa significa derogare? Si sa

che nella gestione del mercato del lavoro ordinario esistono i contratti di formazione-lavoro. Al Nord hanno una durata di 2 anni, al Sud hanno una durata di 3 anni. A questo punto gli uffici competenti della Regione Calabria e della Provincia di Catanzaro possono utilizzare il contratto di formazione-lavoro, se si ritiene utile ai fini dell'inserimento nell'attività lavorativa prolungare il contratto di formazione-lavoro, hanno questa facoltà, non è una trasgressione nei confronti della legge.

**La regione dovrà mettere in moto un processo autorizzativo**, perché se no diventa una cosa generalizzata e i problemi sono più complicati, ma la Regione, trovato un processo autorizzativo, può autorizzare la deroga rispetto alle norme generali esistenti per la gestione del mercato del lavoro. Questo cosa significa? Che ci si basa sul presupposto che ciascuna persona non ha un percorso di integrazione lavorativa uguale all'altra. Questo è già difficile per le persone normodotate, per le persone disabile è una cosa contro la ragione. Quindi, proprio per queste ragioni, gli uffici hanno a disposizione tutta questa strumentazione.

**Inoltre la legge prevede la costituzione di un comitato tecnico**, ed è - diciamo - il secondo livello d'intervento organizzativo e poi non ce ne sono più, poi tutto è demandato alla gestione regionale e provinciale.

Il comitato tecnico in che cosa consiste? Oggi sappiamo che l'accertamento delle condizioni di disabilità avviene attraverso un'analisi sostanzialmente di tipo medico-sanitario. Ora, se vogliamo fare l'integrazione lavorativa mirata, dobbiamo sapere quali sono le potenzialità lavorative del soggetto. Questo accertamento non può essere fatto solo sul piano medico-sanitario, ma vi è la necessità che questo accertamento venga fatto, per esempio,

da una équipe di professionisti. Perciò abbiamo pensato a un Comitato Tecnico che comprenda professionalità di tipo medico-sanitario, ma che comprenda anche professionalità psicosociali, che comprenda professionalità di tipo lavoristico, perché bisogna fare il profilo professionale, bisogna dire che cosa il soggetto è in grado di fare e bisogna anche dire quali sono gli interventi di carattere organizzativo o le protesi eccetra che devono essere fatte, affinché il soggetto possa espletare concretamente le proprie potenzialità.

Quindi il **Comitato Tecnico, composto come riterrà la Regione**, però con professionalità variegata per costruire un profilo completo, **dovrà dire esattamente quali sono le condizioni che servono**, affinché il lavoratore possa svolgere concretamente l'attività lavorativa. Potrà dire, per esempio, che il lavoratore tal dei tali, pur non essendo deambulante ha, però, tutte le possibilità di svolgere funzioni di ufficio, la possibilità di utilizzare il computer, di fare la progettazione, di fare cose indefinite, che vengono ignorate completamente.

Ci sono potenzialità molteplici che oggi con le tecnologie che abbiamo a disposizione possono essere addirittura superiori rispetto a quelle dei normodotati, perché, come è noto, certi disabili si distraggono un po' meno rispetto a certe attività lavorative. Il Comitato Tecnico deve dire queste cose, che il disabile può svolgere certe funzioni; che vi è semplicemente, per esempio, la necessità di fare lo scivolo perché la carrozzina possa entrare nel posto di lavoro. Dopo di che, gli uffici competenti, a fronte di questi profili professionali personalizzati, dovranno svolgere la funzione di ricerca e di avvicinamento di queste potenzialità con le disponibilità lavorative presenti all'interno dell'impresa.

Queste cose si trovano un po' nell'articolo 6 ... e il 7 era un po' implicito nella questione.

Adesso parliamo di un paio di **strumenti** che credo utili sotto-lineare ai fini della nostra discussione.

Se l'incontro tra domanda e offerta di lavoro può avvenire senza strumenti intermedi, avviene. Se il datore di lavoro ha bisogno di un addetto al computer e c'è una persona che può svolgere egregiamente questo lavoro, l'incontro fra domanda e offerta avviene, il problema è finito. Se, invece, esistono delle necessità particolari, si può utilizzare lo strumento della convenzione.

**Lo strumento della convenzione** utilizza gran parte delle cose che ho citato prima, qualora si renda necessario. La legge dice che cosa deve contenere la convenzione. La convenzione prevederà tutte le cose che servono perché il disabile possa essere integrato nella attività lavorativa, dirà che tipo di contratto deve avere, dirà quali sono, ad esempio, i tempi della presenza sul luogo di lavoro del tutor che deve seguire e fa tutte queste operazioni. Ovviamente questi sono percorsi personalizzati. I percorsi personalizzati generalmente servono per i casi più difficili da inserire, servono per le situazioni più complicate. In questo caso gli uffici competenti stendono la convenzione. La convenzione è sottoscritta dal datore di lavoro e spetta agli uffici trovare il sistema perché la convenzione possa essere seguita passo passo in modo tale che alla fine possa produrre il risultato voluto.

Nell'ambito degli strumenti, che possono essere inseriti nella convenzione, c'è **lo strumento delle cooperative sociali**, dell'utilizzo delle convenzioni con le cooperative sociali. Questo è stato uno degli argomenti più difficili di tutta la legge. Abbiamo dovuto lavorare intensamente, cercando di capire, di sviscerare le difficoltà che c'erano intorno a questo problema. Intanto il risultato finale risponde a due principi.

Primo principio: la cooperativa sociale non deve svolgere la funzione sostitutiva rispetto all'obbligo di assunzione da parte dell'impresa. Secondo principio: la cooperativa sociale non deve diventare un laboratorio protetto, costruito senza dirlo, che, poi, alla fine diventa quello.

Affermati questi due principi, che cosa ne è uscito? E' uscita una cosa applicabile, che contiene delle mediazioni di carattere politico.

Come funziona il meccanismo dell'utilizzo della cooperativa sociale? Intanto sono gli uffici competenti che ritengono utile, ai fini dell'integrazione lavorativa, far fare al lavoratore un **passaggio temporaneo presso la cooperativa sociale**. Il passaggio temporaneo avviene in questo modo: l'azienda, che è tenuta ad assolvere all'obbligo, assume il lavoratore, dopo di che la convenzione dice per quanto tempo il lavoratore deve svolgere, diciamo, la funzione di presa di contatto con il lavoro, di integrazione lavorativa presso la cooperativa sociale. La legge prevede 12 mesi più 12 mesi prorogabili; 12 e 12 uguali 24, e poi c'è una formulina un po' equivoca dove si dice: "salvo diversa valutazione da parte degli uffici competenti e del comitato tecnico". Cosa vuol dire? Vuol dire che può darsi che il tempo che è trascorso presso la cooperativa sociale non sia stato sufficiente ai fini della creazione delle condizioni reali per entrare nell'ambito dell'impresa. Spesso sappiamo che non sempre l'impresa è accogliente sotto tutti i punti di vista rispetto ai disabili, vi sono resistenze di carattere psicologico o vi sono resistenze anche di carattere materiale-fisico che devono essere rimosse.

Alla cooperativa sociale viene richiesto di svolgere la funzione, che è quella esattamente scritta nella legge 104 dove, al comma che riprende le cooperative sociali di tipo B, si dice sostanzialmente che la cooperativa sociale deve svolgere una funzione tesa a favorire l'integrazione.

grazione lavorativa dei disabili. Quindi alla cooperativa viene richiesta questa funzione. La cooperativa dice di non farcela perché ha mille ragioni, ne ha troppi, ha il problema che è andato via, per esempio, il volontario. Non è uno strumento obbligatorio questo, è uno dei tanti strumenti messi a disposizione per ottenere il risultato finale.

Ultima considerazione sulla cooperativa sociale. L'azienda conferisce fondi al lavoratore disabile per pagare i contributi previdenziali ed assicurativi, ed eventualmente per pagare il tutor, qualora il tutor sia indispensabile ai fini dell'integrazione lavorativa.

Al termine, quando la convenzione scade, il soggetto svolge la sua funzione all'interno dell'azienda che lo ha preventivamente assunto.

Con quale contratto avviene questa cosa? La legge non l'ha scritto, l'atto d'indirizzo che verrà emanato dalla Camera lo dirà. Non è difficile trovare una forma di questo tipo anche dal punto di vista giuridico: io sono assunto presso una azienda, però svolgo la mia funzione presso un'altra. Questa cosa si può fare tranquillamente: i distacchi sindacali sono una cosa di questo tipo. Uno è assunto presso un'azienda, presta la sua attività presso la CGIL, CISL, UIL in distacco sindacale, quando termina la sua attività rientra in azienda. Abbiamo usato questo paragone perché molto diffuso; la cosa si può fare.

Ultime due questioni e poi concludo.

**Il problema delle sanzioni:** chi non applica, a questo punto, la legge viene sanzionato. Sulle sanzioni eravamo abituati con la gestione della "482" che sanzionava limitatamente. Noi ora ragioniamo non su un'idea che accolla i costi all'azienda, ma ragioniamo su un'idea che chiede all'azienda di rendersi disponibile e il lavoratore va lì e lavora, quindi produce, dà un suo contributo. Il problema della

sanzione è stato scartato perché considerato troppo oneroso. Allora abbiamo cercato di costruire una legge perché essa venga applicata e non perché venga disattesa, spingendo a risolvere quindi il problema attraverso il pagamento della sanzione. Siccome questa legge può essere applicata, perché ci sono tante di quelle facilitazioni, a questo punto la sanzione è un elemento proprio di deterrenza, cioè spinge affinché la legge venga concretamente applicata. La sanzione si applica quando vi sono responsabilità del datore di lavoro nella non applicazione.

La sanzione ha valore pari, circa, alla retribuzione di un lavoratore medio, aggiornabile; questo è un elemento di deterrenza.

Le sanzioni, che vengono riscosse da parte degli uffici competenti, dove vanno? Nel passato entravano nel calderone generale dello Stato, in questo caso non accade così. Forse per la prima volta nella storia della Repubblica Italiana si introduce un criterio di questo genere, dove **le sanzioni vengono destinate al fondo regionale.**

Il fondo regionale è un fondo che, come dice la parola stessa, viene costituito presso ogni regione ed è alimentato dai contributi esonerativi citati prima, è alimentato dalle sanzioni che vengono comminate a coloro che non applicano la legge, è alimentato dagli stanziamenti regionali su questo capitolo di spesa, può essere alimentato, anche, attraverso contributi delle Province, dei Comuni che ritengono di collaborare, di contribuire alla realizzazione di questo fondo, può essere alimentato dalle donazioni oppure facciamo domani mattina le Olimpiadi dei disabili, raccogliamo delle risorse e le destiniamo all'interno di questo fondo.

**Il fondo sarà gestito da chi deciderà la Regione.**

Io immagino - perché questa è un po' la logica a cui ci si riferi-

sce - può decidere di costituire un Comitato di gestione, nel quale sono rappresentate le Associazioni di tutela, i disabili, i datori di lavoro, i lavoratori dipendenti e non so chi altri, quello che riterrà più opportuno. Questo Comitato di gestione avrà, ovviamente, una funzione di destinare, di decidere in quale direzione spendere i soldi.

La legge dice semplicemente questo: **i soldi possono essere spesi solo per ottenere i risultati della legge**, cioè per ottenere l'inserimento lavorativo dei disabili. Credo che questo sia il massimo di potenzialità che venga lasciato ad ogni singolo territorio in funzione delle situazioni esistenti su ogni singolo territorio regionale. Non solo, ma esiste un altro canale all'incentivazione alle assunzioni, che è il canale nazionale, il canale dello Stato. Abbiamo ritagliato nell'ambito della legge Finanziaria 40 miliardi per questo anno, 60 miliardi per il prossimo anno. C'è un ordine del giorno che a gran voce grida al Governo di volerne di più ed è stato accolto, quindi speriamo che nella prossima Finanziaria si possa spingere per allargare ulteriormente le risorse per il lavoro ai disabili.

**Queste risorse come vengono spese?**

Primo: per incentivare le assunzioni, quelle più difficili attraverso sgravi contributivi all'impresa. Gli sgravi contributivi sono in proporzione al grado d'inabilità dei soggetti, cioè più il soggetto è grave più gli sgravi contributivi sono il massimo e hanno una durata temporale superiore. Abbiamo preferito spalmarne le poche risorse che avevamo a disposizione anche nella logica temporale, perché noi sappiamo che l'inserimento dei disabili spesso è un inserimento precario, allora noi abbiamo detto che, al massimo, si possono concedere sgravi contributivi per 8 anni. Otto anni dovrebbero servire per stabilizzare il rapporto di lavoro, per creare le condizioni sicure-

mente molto di più di oggi che non abbiamo incentivazioni di questa natura, poi è tutto relativo, si potrebbe dire: sarebbe meglio di più. Sono io il primo a dirlo. Purtroppo ci sono dei vincoli e dei limiti.

Inoltre il fondo nazionale può intervenire con un concorso di spesa nei confronti dell'azienda pari al 50% delle spese sostenute dall'azienda per abbattere le barriere architettoniche o per attrezzare opportunamente il posto di lavoro. Quindi anche in questo caso lo Stato svolge quella funzione assistenziale che dicevamo prima: interviene cercando di colmare queste difficoltà di inserimento.

Non solo, ma gli stessi fondi regionali, per esempio, qualora si ritenga utile e necessario, possono decidere di coprire l'altro restante 50% delle spese sostenute dall'impresa. Se questo diventa l'elemento determinante nel rapporto con l'azienda per fare un bel contratto di lavoro, per stabilizzare il rapporto di lavoro, ebbene andiamo pure in questa direzione; però sono tutte valutazioni che ovviamente vengono fatte caso per caso.

#### **Quando entra in vigore questa legge 68/99?**

La legge, come sapete, è già stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale; la data di approvazione è del 12 marzo, quindici giorni dopo, il 23 marzo era stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale ed è in vigore. Entrano in vigore subito, dalla pubblicazione sulla "Gazzetta" tutti quegli articoli che sono propedeutici all'avviamento; cioè: tutta la parte organizzativa scatta immediatamente.

Ciò significa che al cronometro è già scattato il tempo; i 120 giorni che sono stati concessi al Governo per emanare l'atto d'indirizzo, dovrebbe essere emanato a fine luglio. Io mi accontenterei che venisse emanato il 1° settembre, perché sarebbe un risultato eccezionale nella legislazione italiana; il Ministero del Lavoro ci sta già

lavorando, di questo siamo certi.

Inoltre sono previsti dei tempi per le Regioni e per le Province, che devono essere in grado di costruire tutta la macchina organizzativa, costruire gli uffici competenti, costruire il Comitato tecnico e così via. Alle Regioni abbiamo dato 180 giorni, noi abbiamo detto 120 più 180 giorni fanno 300 giorni, gli avviamenti partono dal 301° giorno con queste modalità, inoltre al 301° giorno viene abrogata la "482".

Questo significa che in questi

300 giorni non c'è la vacanza legislativa - e quindi tutti al mare -; c'è ancora la 482 e quindi essa esplica ancora, per quanto sarà possibile, la sua efficacia fin tanto che diventa funzionante la nuova legge.

Noi siamo stati abituati a fare le leggi che in quindici giorni entrano in vigore, però manca sempre tutto e passano decenni prima che diventino operative. Qui abbiamo tentato, speriamo, di dare un input affinché le cose possano funzionare un po' meglio, abbiamo studiato delle





temporalità sufficienti ed adeguate per arrivare ad ottenere i risultati.

### **Concludo.**

Come avete visto da questi tratti fondamentali, ma se leggete vi rendete conto che ci sono altri passaggi, io non ho parlato che esiste ancora la lista numerica per quanto riguarda il 40% delle assunzioni eccetera. Questa lista numerica rimane, il 40% di avviamento numerico, sapendo che se è numerico non è avviamento mirato o nominativo, ma noi pensiamo che, se si avvia in modo significativo il discorso dell' inserimento mirato, anche la questione numerica perde di significato nel tempo. Tuttavia rimane lì, è lì come deterrente, perché si sa che se scricchiola e non si vuole applicare la norma a questo punto c'è l'inserimento numerico.

Non ho parlato delle modalità di assunzione per quanto riguarda le Pubbliche Amministrazioni, che anch'esse sono tenute a fare le assunzioni secondo le quote che qui sono previste per tutti. Gli inserimenti nella pubblica amministrazione possono avvenire secondo tre canali.

Canale numero uno: assunzione numerica: si attinge dalla lista.

Canale numero due: assunzione nominativa: attraverso la convenzione.

Canale numero tre: assunzioni attraverso il processo ordi-

nario concorsuale, dove la legge dice quando la Pubblica Amministrazione emette bandi di concorso, non per la polizia o per la polizia municipale, ma per altre attività dove è possibile inserire disabili, deve prevedere una riserva per i disabili nell'ambito del concorso.

Non solo, ma deve **provvedere ad abbattere tutti i vincoli alla partecipazione al concorso del soggetto disabile**: per esempio non deve chiedere più il certificato di sana e robusta costituzione e deve mettere il disabile nelle condizioni di poter svolgere la prova di esame, di selezione, per capire se è in grado di svolgere il lavoro che gli viene richiesto oppure no. Cioè le prove non devono essere di per sé degli elementi selettivi, sono selettivi rispetto alla mansione che deve essere svolta, ma non selettivi a priori.

La legge produrrà dei risultati, sarà più efficace della "482"? Questa legge sarà tanto più efficace quanto più sarà diffusa nella nostra società la cultura secondo la quale tutti gli esseri umani hanno delle potenzialità che possono essere spese nell'attività lavorativa.

Se non smontiamo i pregiudizi questa norma sarà di difficile decollo, la legge quindi sarà tanto più efficace quanto più sarà diffusa questa cultura, ma la legge può essere anche un utile strumento per diffondere questa cultura, per dimo-

strare che è possibile, e proprio perché è possibile a questo punto si fa.

Questo il messaggio finale che io vorrei lasciarvi, perché credo che ad applicare questa norma non sia chiamato solo lo Stato, attraverso le proprie emanazioni organizzative, ma siamo chiamati tutti. Dove è la possibilità di integrazione tra la struttura dello Stato e la società civile? E' una possibilità molto concreta che viene offerta da questa norma e che a questo punto può essere un fatto operativo, se la società civile, le cooperative, il volontariato, tutti coloro che hanno a cuore l'integrazione lavorativa dei disabili, si integrano nell'ambito di questa norma ed utilizzano gli ampi spazi che sono concessi a questo proposito.

Qualche associazione di tutela dei disabili può darsi che debba un po' riconvertirsi; associazioni di tutela che erano molto portate a svolgere una funzione sul contenzioso del non-inserimento; se la legge funziona il contenzioso in teoria viene meno. Vi è la necessità che queste associazioni di tutela spostino di più la loro attività sulla costruzione di strumenti per integrare i disabili. Per esempio, i centri di formazione professionale di cui possono essere anche, magari, una testimonianza molto concreta e reale, e qui troviamo lo spazio adeguato per fare questa operazione. Vi ringrazio.

# In sintesi la nuova legge sul diritto al lavoro:

## fra solidarietà e economia di mercato

Gianni Selleri

I primi tentativi di riforma del collocamento obbligatorio risalgono al 1972: in venticinque anni sono state presentate decine di proposte di legge e sono stati formulati cinque testi unificati che sono sempre decaduti con varie legislature.

La nuova normativa sostituirà la ormai inadeguata e inapplicata "482" del 1968. Ricordiamo alcuni dati: gli invalidi disoccupati iscritti nelle liste sono 270 mila (ma quanti saranno "falsi"?); dal 1982 ad oggi gli handicappati hanno perso oltre 100 mila posti di lavoro; le aziende private respingono l'80 per cento degli avviati dagli uffici di collocamento.

Ecco perché l'approvazione del nuovo testo, che non è il migliore possibile, costituisce comunque un progresso.

In sintesi la nuova legge stabilisce:

- Sono **soggetti ad obbligo** le aziende con almeno 15 dipendenti (attualmente si parte da 35) nelle seguenti percentuali:

da 15 a 35: 1 disabile (solo in caso di nuove assunzioni)

da 36 a 50: 2 disabili

oltre 50: 7 per cento.

- Il **collocamento è mirato**. Un apposito Comitato tecnico, in accordo con i servizi del territorio, valuta le reali capacità del lavoratore disabile e le caratteristiche dei posti disponibili, individuando percorsi personalizzati di inserimento, con agevolazioni per i datori di lavoro.

- Le assunzioni si effettuano nelle aziende private per **chiamata nominativa** nel 60 per cento dei casi. Per il restante 40 per cento la **chiamata è**

**numerica** o, in alternativa, i datori di lavoro possono stipulare convenzioni per il collocamento mirato dei soggetti che presentino difficoltà di inserimento.

- Per i datori di lavoro che stipulano **convenzioni per l'integrazione** sono previste le seguenti agevolazioni:

- esonero dal pagamento degli oneri sociali per otto anni per i disabili con riduzione delle capacità lavorativa superiore al 79 per cento;

- esonero parziale del pagamento degli oneri sociali per cinque anni per i disabili con riduzione della capacità lavorativa tra il 67 ed il 79 per cento;

- rimborso della spesa nella misura del 50 per cento per l'adattamento del posto di lavoro.

- La fiscalizzazione totale degli oneri sociali per otto anni si applica sempre nei confronti di chi assume lavoratori con handicap intellettuale e psichico indipendentemente dal grado di invalidità.

- Per le agevolazioni sono stabiliti i seguenti finanziamenti: 40 miliardi per l'anno 1999 e 60 miliardi a decorrere dall'anno 2000. Le Regioni inoltre istituiscono il Fondo Regionale per l'occupazione dei disabili (che viene alimentato dalle sanzioni) con lo scopo di potenziare l'inserimento lavorativo e i servizi relativi.

- La legge chiede meno ai datori di lavoro (l'aliquota passa infatti dal 15 al 7 per cento), ma è più rigorosa: per chi non la rispetta è prevista una **sanzione** di lire 100.000 al giorno per ogni posto non coperto e l'esclusione da gare di appalto o da convenzioni con le pubbliche amministrazioni.

- Sanzioni sono previste anche per i responsabili delle pubbliche amministrazioni.

- Nel **pubblico impiego** i disabili sono assunti sempre per chiamata numerica o per concorso o attraverso le convenzioni per il collocamento mirato.

- Tra i percorsi per il collocamento mirato è stato previsto il coinvolgimento delle **cooperative sociali**. Non è ammesso lo scambio: assunzione in cooperativa sociale in cambio di appalti; i datori di lavoro si impegnano comunque ad affidare commesse di lavoro. La procedura prevede l'assunzione del disabile da parte del datore di lavoro con comando a termine (due anni massimo) a fini formativi presso la cooperativa sociale, fino al definitivo inserimento nell'azienda stessa. Prevede altresì la facoltà per le Regioni di attuare specifiche iniziative per promuovere l'inserimento anche nelle cooperative sociali.

- Il collocamento dei disabili (che verrà effettuato, in base al D.Lgs.469/97, non più dagli uffici periferici del Ministero del Lavoro ma dalle Provincie) deve avvenire in raccordo per favorire l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro.

*S*i stima che con questa legge si renderanno disponibili nel giro di due anni almeno 70 mila nuovi posti di lavoro (soprattutto per l'estensione alle piccole e medie imprese). Occorre però ricordare che il testo prevede l'entrata in vigore delle norme dopo dieci mesi dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Accanto alle valutazioni positive vi è la persistenza di alcuni dati negativi: la conservazione delle categorie giuridiche (con l'aggiunta tradizionale di orfani, vedove, profughi rimpatriati); la presenza e i privilegi delle Associazioni storiche; pesantezze burocratiche applicative e normative; il rischio dell'istituzione di un mercato del lavoro protetto parallelo e sostitutivo di quello normale; alcuni ritardi culturali nella valutazione delle possibilità di inserimento dei disabili psichici e soprattutto il fatto che i disabili vengono ancora individuati "sulla base della riduzione della capacità lavorativa".

Il testo rappresenta una soluzione di progresso e di compromesso, non facilmente gestibile.

## SCHEDE SINTETICA

### Aventi diritto

- resta la definizione di diminuzione della capacità lavorativa
- restano le categorie giuridiche (compresi gli invalidi di guerra, orfani e profughi)

### Soggetti obbligati

(pubblici e privati compresi gli enti economici)

- 1 disabile da 15 a 35 dipendenti (solo in caso di nuove assunzioni)
- 2 disabili da 36 a 50 dipendenti
- 7% con oltre 50 dipendenti

### Modalità di assunzione

Assunzione nominativa:

- sempre per le aziende da 15 a 35 dipendenti
- al 50% per quelli da 36 a 50 dipendenti
- al 60% per quelli con più di 50 dipendenti
- per gli psichici l'assunzione è sempre nominativa

Per gli enti pubblici l'assunzione è sempre numerica.

### Agevolazioni

- fiscalizzazione totale o al 50% dei contributi (attraverso convenzione)
- concorso alle spese pari al 50% per l'adeguamento dei posti di lavoro
- convenzioni generiche
- le convenzioni per l'integrazione
- le convenzioni con le cooperative

### Sanzioni

Le imprese che non adempiono agli obblighi sono soggette:

- alla sanzione di 1 milione di lire in caso di ritardo dell'invio dei prospetti sul numero dei propri dipendenti
- 100.000 lire al giorno di multa per chi non adempie all'obbligo di assunzione per ogni posto non coperto

### Finanziamento

- 40 miliardi per il 1999
- 60 miliardi a decorrere dal 2000
- vengono istituiti i Fondi regionali alimentati dal sistema sanzionario

### Varie

- obbligo di certificazione (appalti)
- Comitato tecnico e nuovo sistema di collocamento
- tutoraggio

### Principali innovazioni

- La modalità impositiva viene fortemente attenuata con quella consensuale attraverso l'inserimento mirato con l'individuazione di percorsi personalizzati.
- La gestione del collocamento non è più un segmento a se stante del processo di integrazione, ma è collegato con tutti gli altri servizi riabilitativi, educativi e formativi attraverso l'attività di un Comitato Tecnico che ha compiti di valutazione della residua capacità e della definizione degli strumenti e delle prestazioni necessarie all'inserimento.

---

---

## *Invito al Convegno*

# **Le disposizioni della legge finanziaria a sostegno della cooperazione sociale**

*Relatore:*

*On. Augusto  
Battaglia*

*Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati*

*Dibattito:*

**“Come costruire opportunità  
per la Calabria?”**

**Lamezia Terme (cz)**

**5 giugno 1999 - ore 10 - 13**

---

**Sala Sintonia - Via Reillo n. 5**

I “patti territoriali” per l’economia, in alcuni comprensori calabresi stanno per venire integrati con proposte che rivolgono la loro attenzione allo sviluppo della qualità sociale.

Si potrebbe accompagnare la crescita di questi “patti territoriali sociali” che alcune zone della Calabria, comprendenti uno o più comuni, stanno elaborando sulla falsariga dei patti territoriali per l’economia, favorendo le iniziative di “impresa sociale” stipulando intese tra Enti locali e gruppi del cosiddetto “Terzo Settore”.

Si tratta di validare delle partnership tra pubblico e privato, per accrescere la qualità della vita nei territori e costruire posti di lavoro aggiuntivi nel contesto dei servizi alla persona, ed anche a soggetti appartenenti alle cosiddette “fasce deboli” della popolazione.

La promozione di un “motore locale”, costituito da soggetti diversi e a pari dignità, e che faccia da traino alle iniziative sociali di rilevanza nel campo della economia sociale, ha riscosso la manifesta volontà politica di alcuni Comuni e organismi del privato sociale. (I territori della Sibaritide e del Pollino, dell’area di Lamezia Terme, dell’alto Tirreno cosentino, di Reggio Calabria, accoglierebbero un contributo mirato a dare continuità e contiguità allo sviluppo economico e alla promozione della qualità della vita e della coesione sociale.)

La programmazione concertata richiede una metodologia attenta alle specificità differenti dei partecipanti pubblici e privati; alla condivisione degli obiettivi; alla distribuzione delle responsabilità; a collegare le proposte sociali con quelle di sviluppo economico.

Le fonti di finanziamento necessarie potrebbero venire previste dalla programmazione del quadro comunitario di sostegno 2000-2006; dall’art. 51 della finanziaria 99; o da protocolli aggiuntivi ai patti territoriali; ecc.

## PATTO TERRITORIALE SOCIALE DELLA SIBARITIDE E DEL POLLINO

### CARTA DI INTENTI

#### Soggetti per un nuovo compito sociale "pubblico"

Vogliamo intraprendere un cammino mettendo in comune energie e idee, progetti e professionalità, saperi e risorse, per costruire più servizi alla collettività, lavoro sociale, qualità della vita nei nostri territori. Il "patto territoriale sociale della Sibaritide e del Pollino" lo prefiguriamo non come un compito impossibile ma come una scommessa ragionevole e alla nostra portata. Pensiamo ad un cantiere aperto: aperto alla sperimentazione di iniziative di promozione e di innovazione sociale, e aperto anche perché ricerchiamo e auspichiamo alleanze con ulteriori protagonisti, altri soggetti trainanti coi quali ci accompagneremo strada facendo.

La complessità dei problemi e dei bisogni sociali maturati all'interno delle nostre comunità locali richiede risposte di cittadinanza attiva e garanzie adeguate a cura dei Comuni, che sono i referenti istituzionali per la programmazione e per la gestione degli interventi sociali. Le normative in vigore assegnano ai Comuni un ruolo di protagonisti in materia di politiche e servizi sociali, e li spinge a ricercare soluzioni politico-amministrative in grado di assicurare l'erogazione di tutte quelle prestazioni sociali che concorrono a contrastare tutte le forme di "povertà vecchie e nuove" presenti nei contesti sociali, avendo cura, nello stesso tempo, di innalzare la qualità della vita dei cittadini e delle cittadine.

Questo "patto territoriale sociale della Sibaritide e del Pollino" ha visto il suo inizio in una di queste ricerche di soluzione ai problemi, tramite la collaborazione su un progetto riguardante l'area del lavoro minorile, nel fattivo incontrarsi tra Comuni, sindacati e gruppi organizzati del cosiddetto "Terzo settore". Ora si intende andare oltre.

I soggetti pertanto che hanno promosso il "patto" sono i Comuni di: Cassano Jonio, Castrovillari, Corigliano, Rossano Calabro, Trebisacce; le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL; i gruppi locali organizzati del privato sociale o cosiddetto "Terzo settore"; realtà pastorali della chiesa locale; che in collaborazione hanno formulato alcune proposte, elaborato e sottoscritto questa "carta di intenti".

Essi hanno richiesto un servizio di accompagnamento e un ruolo di conduzione e di consulenza alla "Scuola del Sociale" della Comunità Progetto Sud di Lamezia Terme.

La pluralità dei soggetti partecipanti potrebbe esaltare o appesantire le azioni coordinate per costruire una nuova qualità sociale nei nostri territori; si scommette sulle energie che la società civile organizzata ha saputo e saprà mobilitare al suo interno. Un "patto territoriale" che prescindesse dal coinvolgere le realtà del privato sociale d'altronde risulterebbe incompleto, poiché il terzo settore nel nostro contesto costituisce una parte fondamentale del sistema di welfare che è cresciuta con il sostegno offerto dagli stessi Comuni. Occorrerà superare alcune forme di mutuo adattamento tra pubblico e privato nella gestione dei servizi, riconducibile anche a disfunzioni legislative e finanziarie della Regione e dello Stato, puntando a rivitalizzare l'intreccio tra pubblico e privato, che costituisce comunque l'elemento necessario al fine di far fronte alla complessità crescente dei bisogni e delle politiche sociali del territorio.

#### Il Contesto locale: tra vocazione territoriale e bisogni emergenti

Il contesto locale della Sibaritide e del Pollino è strettamente legato al più ampio concetto di storia della Calabria. Poche altre regioni italiane, in effetti, hanno posseduto, quanto la Calabria, e tanto a lungo, così numerosi e contrastanti attributi d'identità. Regione per tanti aspetti dimenticata ed inaccessibile essa ha offerto di sé anche un'altra contrapposta immagine, quella della terra del sole e del mare, segnata dalla presenza d'inviolati paradisi naturali.

La cultura, i valori, gli stili di vita di ogni contesto locale contribuiscono alla creazione / arricchimento dei luoghi. Ogni luogo è modellato da ambienti che considerati singolarmente costituiscono parti, aspetti, sfaccettature del più ampio ambiente sociale e contribuiscono a renderlo tale, determinandone a volte le caratteristiche peculiari. Le variabili che determinano il cambiamento / mutamento / evoluzione fisica dell'ambiente culturale, sociale, economico, urbano del contesto sono lo spazio e il tempo, il luogo e il periodo, la permanenza e il mutamento. Ecco dunque che un intreccio di interessi, come può essere la creazione comune di un "Patto", contribuisce al cambiamento dei volti dei luoghi, anche dello scenario del nostro contesto locale.

Si descrive qui, con brevi considerazioni, come nell'immaginario collettivo locale sembra venire generalmente interpretata la qualità sociale, la situazione dei servizi alla collettività, i bisogni emergenti, le risposte messe in campo.

**La quantità e la diversificazione dei servizi** per quanto riguarda le politiche sociali non soddisfano in pieno quelle che sono le esigenze di un territorio che da sempre soffre di carenze strutturali.

L'idea della qualità dei servizi percepita riguardo ai servizi presenti sul territorio non è identica in tutti i soggetti, e soprattutto varia in ragione del servizio erogato e dal punto di vista di chi vi svolge un ruolo.

**La qualità** dei servizi si conquisterà con la progettazione a monte dei servizi stessi. La progettazione evoca il concetto di previsione, ossia il sapere, il conoscere per prevedere, per poter fare. In particolare la progettazione in ambito sociale è caratterizzata da una finalità precisa, ossia quella di giungere alla realizzazione concreta di azioni, servizi e interventi, orientati verso il superamento o il contenimento dei problemi e dei bisogni personali e sociali.

Un altro capitolo stimolante per il lavoro da svolgere nel nostro contesto territoriale è il rapporto collaborativo e/o conflittuale presente nelle **relazioni tra pubblico e privato**.

Questo rapporto tra pubblico e privato comunque si sta improntando ad essere di collaborazione reciproca. Grazie anche ad alcune leggi specifiche (come la 285/97) che hanno imposto l'incontro degli Enti e dei servizi al tavolo della concertazione. Anche da noi, in numerose realtà sono stati attivati: la consulta di lavoro, o il Tavolo Tecnico delle Politiche Sociali che rappresentano momenti di incontro/scontro tra pubblico e privato.

Una difficoltà culturale riscontrabile nel nostro territorio invece è rappresentata dalla persistente domanda di **monetizzazione dei bisogni, in sostituzione alla richiesta di servizi** efficaci. Le richieste generali dei cittadini - utenti che frequentano gli uffici degli Enti locali si collocano nella dimensione economica piuttosto che in quella di risoluzione alternativa del problema che vivono (es.: richiesta contributi, collocazione del minore in Istituto piuttosto che risoluzione a monte del problema). Anche se nelle Istituzioni locali si sta tentando di introdurre risposte innovative e partecipative per i cittadini, anche per quelli bisognosi di servizi, le richieste della popolazione stentano a formularsi in richiesta di servizi piuttosto che di contributi.

Inoltre questo atteggiamento non favorisce risposte consone ai nostri tempi e alle nuove politiche in materia di welfare, lavoro e disoccupazione.

I territori municipali all'interno della Piana di Sibari e del Pollino appaiono estremamente variegati e frazio-



nati tra di loro, dal punto di vista non solo urbano, ma anche umano, sociale, culturale ed economico.

La Piana di Sibari è la più vasta distesa alluvionale della Calabria, attraversata dal Crati e dal suo principale affluente, il Coscile. Il Pollino è l'ultimo dei grandi massicci calcarei dell'Italia meridionale verso Sud.

Il contesto nel quale gli Enti locali cercano di svolgere le proprie attività è sicuramente **un contesto che non vanta una consolidata tradizione partecipativa alle politiche sociali**. Da qualche tempo comunque si sta cercando, attraverso momenti che accomunano il pubblico ed il privato, e le varie istituzioni, di raccordarsi per dare spazio ad una politica sociale più corale e costruttiva.

Vi sono aspettative diffuse sulla **prevenzione**, sia quella riguardante il rischio di esclusione ed emarginazione sociale sia quella riguardante la sicurezza dei cittadini nelle città e nei luoghi di vita. Su questo terreno si delineerà la funzione fondamentale che deve assolvere ciascun Ente Locale, previa apertura del riconoscimento pieno ed effettivo dei cittadini - utenti quali soggetti sociali che hanno diritto ad ottenere garanzie e risposte "pubbliche".

Il recupero di un ruolo pregnante dell'istituzione Locale nelle politiche sociali appare necessario se si tiene conto dell'atteggiamento di sfiducia che spesso emerge dai cittadini nei confronti di essa. Gli Enti Locali rappresentano uno snodo delicatissimo nell'assetto istituzionale democratico presente e futuro: essi

definiscono lo Stato-Comunità; sono cioè l'anello di congiunzione fra la comunità (la società civile di un dato territorio), i suoi bisogni e le sue caratteristiche, il suo corpo elettorale (rappresentato democraticamente appunto nelle istituzioni comunali, provinciali, regionali) e lo Stato-apparato, l'ordinamento giuridico-istituzionale complessivo.

### La costituzione di un "motore locale"

L'idea di "motore locale" è stata mutuata dal linguaggio utilizzato dai patti territoriali per l'economia che vengono stipulati in diverse zone del nostro Paese: essa è **una idea di partnership**, di collaborazione alla pari tra enti e soggetti differenti nella proposizione degli obiettivi da raggiungere; nella decisione sulle metodologie e sulle regole da utilizzare; nella condivisione delle responsabilità pur nelle differenti titolarità e competenze. Infatti a ciascun partecipante viene richiesto di mettere in comune risorse utili al raggiungimento dei fini che si prefigureranno concordemente. Ciò che verrà costruito e progettato dai partecipanti al "patto" non appartiene comunque ai soggetti privati che compongono il "motore locale": gli eventuali servizi, iniziative e programmi di intervento verranno assunti dagli Enti locali i quali li attualizzeranno utilizzando le vie ordinarie previste: o direttamente, o in collaborazione o esternalizzandoli.

Il "motore locale" viene costituito da **Enti con interessi e obiettivi di utilità sociale** pubblica, cioè collettiva e di corresponsabilità del "patrimonio sociale". La scommessa di ciascun componente è quella di mettere insieme risorse e progettualità per la crescita generale del territorio e della qualità della vita sociale. La partecipazione alla programmazione non dà titolo o punteggio per la gestione delle attività o dei servizi che verranno previsti.

Il gruppo dei soggetti promotori procederà con un **calendario dei lavori**, mirato alla soluzione dei problemi e al raggiungimento degli obiettivi che saranno prospettati.

In primo luogo, dai soggetti che si sono fatti carico di lanciare la proposta del patto e di portarla avanti, verrà validato il "**motore locale**".

In secondo luogo verranno elaborate le **idee-forza** portanti del "patto", di cui alcune sono descritte in

questo documento base.

In terzo luogo si inviteranno **ulteriori soggetti** pubblici e privati ad allearsi ed entrare nel "motore locale", per rafforzare e continuare il cammino insieme alla realizzazione del "Patto territoriale sociale del Pollino e della Sibaritide".

Si darà avvio alla **fase di progettazione**, la quale avrà come supporto e legittimazione una "assemblea dei promotori" e un "comitato di coordinamento" eletto dalla stessa assemblea, previo regolamento.

In seguito si individueranno le **priorità di intervento e la gestione** di attività, possibilmente basate su un programma annuale.

Si apriranno infine le iniziative e le attività sociali, come in un **cantiere aperto**, per costruire nei territori servizi più puntuali, maggiori occasioni di lavoro, una più diffusa democrazia sociale.

### L'idea del "patto territoriale sociale"

L'idea generale del "patto territoriale sociale della Sibaritide e del Pollino" va collocata nello scenario futuro delle politiche sociali, le quali sempre di più investiranno le responsabilità dei territori, dei municipi, delle loro istituzioni e dei loro cittadini e cittadine. Si stanno (anche giustamente) assottigliando gli spazi delle politiche e dei servizi sociali che svolgono funzioni di contenimento dei conflitti sociali e di interventi impropri sui temi delle povertà e delle carenze di lavoro; viene sempre più difficile ritenere che sia sostenibile continuare con i trasferimenti di denaro come welfare di assistenza. Piuttosto ci si dovrà muovere verso **mete nuove e con metodologie di intervento innovative**. L'orizzonte delle iniziative sociali pubbliche e private non dovrà più limitarsi ad alcuni interventi ridotti alla gestione dei servizi, né tanto meno a venire parcellizzato e frammentato in interventi isolati, ma dovrà essere collocato in contesti e attualizzato con metodi di innovazione sociale.

L'oggetto del "patto" è quello di favorire progettualità e innovatività nei "mondi" del sociale" organizzato e informale, nelle Istituzioni e nella società civile.

L'idea-forza principale del "patto" si dispiega su tre aree di intervento: l'area del sistema dei servizi territoriali; l'area del lavoro possibile nel e dal sociale; l'area della democrazia sociale.

# Cassano Jonio

*Sala Consiliare Municipale*

*6 luglio 1999 - dalle ore 17 alle 19,30*

*Incontro di studio su:*

## LA FILOSOFIA DELLA PROGRAMMAZIONE DEL QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO REGIONE CALABRIA 2000 - 2006

# QUALE RUOLO DEL TERZO SETTORE?

Dott. Domenico Cersosimo  
Università della Calabria

**I soggetti che hanno promosso il “patto” sono i Comuni di: Cassano Jonio, Castrovillari, Corigliano, Rossano Calabro, Trebisacce; le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL; i gruppi locali del “Terzo settore”; realtà ecclesiali; che in collaborazione tra di loro hanno formulato alcune proposte ed elaborato una “carta di intenti”.**

Area  
del sistema  
dei servizi territoriali

Il contesto dei servizi andrà potenziato, in maniera da razionalizzare gli interventi sociali, sanitari, culturali, educativi, ludici e formativi. L'esiguo numero di servizi territoriali non ha facilitato nelle popolazioni la domanda dei servizi e della loro qualità.

Nel settore del welfare si è teso a separare-ricoverare lontano la persona in difficoltà, oppure a monetizzare la risposta ai problemi piuttosto che rinforzare nelle persone stesse le loro possibilità di autonomia e di

responsabilità. Si intende invece allargare i diritti di cittadinanza e dei doveri civici delle persone prese incarico dai servizi, costruendo il passaggio da utenti-dipendenti a cittadini-sovrani.

Inoltre una distorta applicazione della legislazione regionale in materia di intervento sociale non ha apportato, nel seppur limitato mondo dei servizi, una cultura delle regole, degli standard, delle professionalità, della qualità dei servizi rivolti alle persone. Ciò che invece con il “patto del sociale” si intende affrontare e costruire al meglio, dentro un “sistema” dei servizi territoriali, volto alla crescita della qualità della vita sociale collettiva, e che lavorino in rete tra di loro.



#### Area del lavoro

Progettare e operare nel contesto sociale fa il paio con l'incrementare sul territorio i posti di lavoro, anche aggiuntivi a quelli attuali. Ma non solo: viene dilatato il concetto di servizio sociale ed esteso anche all'avvicinamento o addirittura all'accompagnamento al lavoro delle stesse persone accolte o assistite e seguite nei servizi stessi.

In definitiva si aprono spazi di modalità di lavoro nei servizi, i quali vanno ripensati nelle loro capacità di offerta, e ri-qualificati per poter svolgere, accanto alle prestazioni sociali, sanitarie, educative, riabilitative, di recupero eccetera, anche attività di orientamento, formazione e integrazione nel mondo del lavoro delle cosiddette fasce deboli. Si arricchisce così il programma di intervento, fino a pensare alle dimissioni dai servizi non solamente come "sganciamento" da essi ma anche come inserimento nel mondo del lavoro.

Intraprendere delle iniziative qualificabili come "imprese sociali", finalizzate alla costruzione di posti di lavoro anche per soggetti appartenenti alle fasce deboli o indebolite della popolazione, è certamente un obiettivo del "patto sociale territoriale".

Accanto a questo, si apre tutto uno spazio di lavoro e di professionalità nuove e innovative, sia dentro ai servizi esistenti per gli operatori attuali, ma anche per servizi ulteriori e per ulteriore personale.

L'intervento così concepito si configura come iniziativa per la costruzione del "lavoro che serve" e non meramente ad una occupazione del "posto"; cioè avviene la costruzione di "ruolo sociale" sia per i soggetti deboli che per gli operatori della "mediazione" tra i servizi e il mondo del lavoro.

#### Area della democrazia sociale

I corpi intermedi della società civile non sono assenti nel territorio della Sibaritide e del Pollino; anzi vi è una certa ricchezza e vivacità. Si tratta di concertare il più possibile insieme obiettivi di crescita generale e diffusa, e di escogitare metodologie e strumenti di partecipazione.

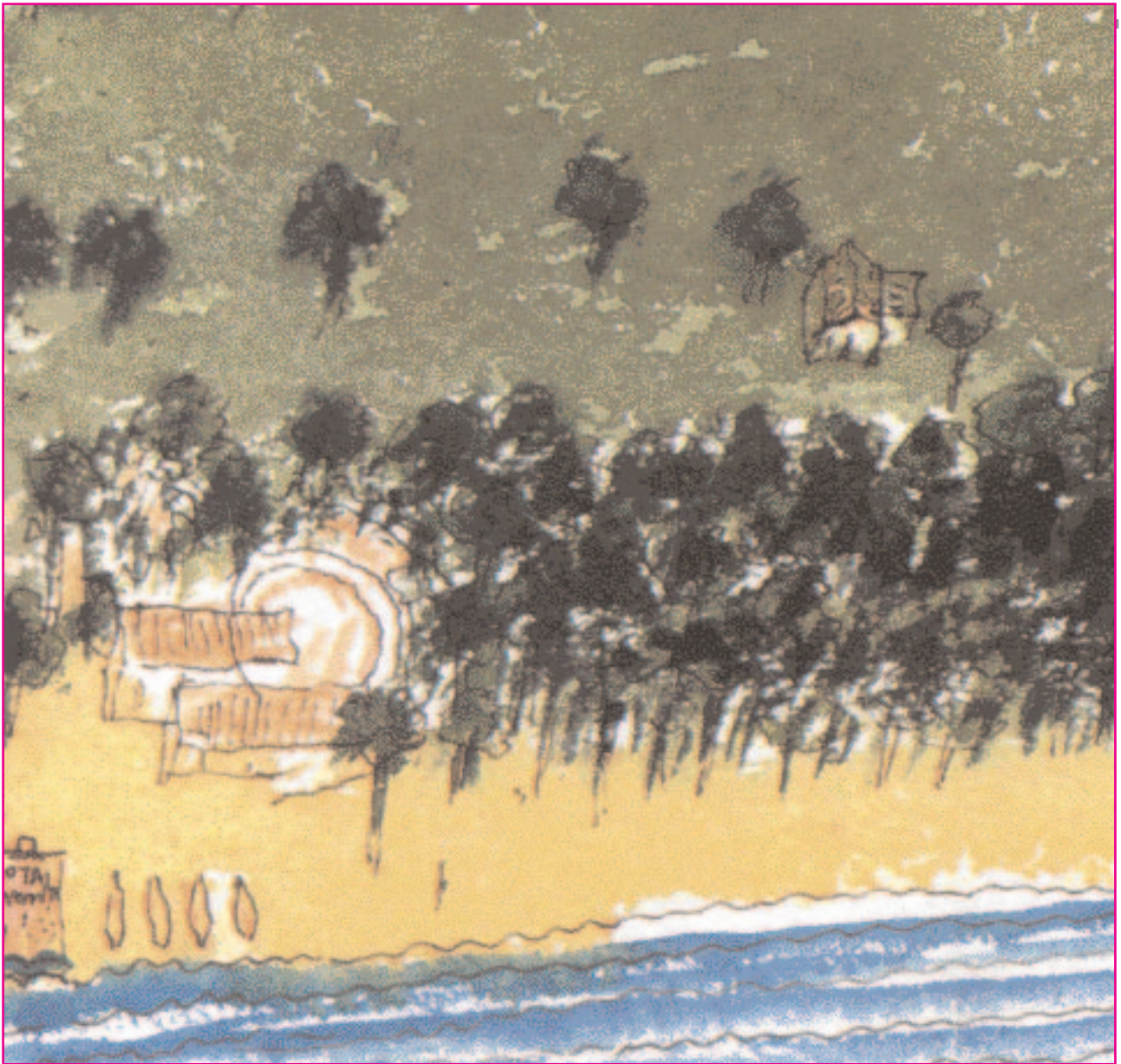
Una partecipazione sempre più reale della popolazione, nelle sue molteplici espressioni e nei suoi differenti interessi, va favorita e misurata nella quotidianità e nella continuità degli impegni che essa si assume e che può effettivamente assumersi grazie agli strumenti di democrazia costruiti dal basso o messi in gioco dalle Istituzioni.

Col "patto" si intende implementare una pratica del principio di sussidiarietà per cui le diverse aggregazioni di base si mobilitano e si organizzano per risolvere da vicino, da protagoniste, le questioni e le problematiche emergenti dal territorio.

Così come anche si intende arricchire l'esperienza ed il principio di solidarietà, per cui le differenti componenti istituzionali e sociali si organizzano per garantire il bene comune, anche a chi non ce la fa a garantirsi da solo, come persona o anche come appartenente ad una "categoria" in difficoltà.

Tutto questo può avvenire ed ha un suo senso ben preciso per il fatto che si vuole fare in modo che le proposte di democrazia sociale vengano formulate da più soggetti, da chi vuole, fin dall'inizio del percorso che si va ad intraprendere.

In definitiva desideriamo creare luoghi di democrazia e meccanismi di partecipazione che consentano a questa nostra comunità locale di poter riuscire a costruirsi il proprio destino.



### Temi proposti e condivisi (con qualche ostacolo da calcolare ...)

Alcune tematiche e linee di intervento sono state proposte come prioritarie e condivise dai fautori del "Patto sociale territoriale della Sibaritide e del Pollino". Esse sono sinteticamente riassunte nelle seguenti proposizioni a tesi.

Alcuni ostacoli si potrebbero comunque presentare, al di là delle volontà e della chiarezza di intenti dei promotori del "patto". Infatti: l'assenza di una pratica consolidata di collaborazioni degli Enti pubblici tra di loro, degli Enti privati tra di loro, e tra tutti insieme, orientata alla concertazione; e la difficoltà a costituire reti sociali tra differenti realtà territoriali, potrebbero costituire un ostacolo culturale da non sottovalutare.

I Comuni in prima istanza saranno chiamati a decidere di coinvolgere e responsabilizzare le comunità locali nella costruzione del "bene comune", attraverso la creazione di una **efficiente "rete sociale"** nella quale trovino pieno diritto di cittadinanza gruppi e associazioni di volontariato laiche e religiose, cooperative sociali, operatori sociali del pubblico e del pri-

vato. Ciò che ideologicamente ispira il riferimento al lavoro in rete è la consapevolezza che la complessità dei problemi sociali che si dovrebbero affrontare in un Comune richiedono uno sforzo civile teso ad assicurare un lavoro sinergico e di integrazione tra tutte le risorse sociali presenti in una comunità, che possono contribuire alla realizzazione di un organico progetto di politiche sociali in cui al centro dell'attenzione c'è la persona (e spesso anche la sua famiglia) che vive una condizione di disagio e/o di emarginazione. Incide fortemente, come ulteriore ostacolo, la rilevata assenza di una **formazione comune agli operatori del settore** per cui può accadere che non ci si intenda su quello che si vuole realizzare: conseguenza di ciò è la difficoltà a concepire un progetto unico e fruibile da parte delle diverse realtà territoriali.

L'esistenza poi di eventuali fondi economici a cui attingere e da gestire provoca non di rado nel pubblico e nel privato il venir meno dell'azione solidale, che viene sostituita da una **campanilistica "esigenza"** di gestire in completa autonomia il finanziamento ricevuto, rifiutando di ricercare e perseguire finalità comuni e collettive.

**CGIL**



**CONFEDERAZIONE  
GENERALE  
ITALIANA  
DEL LAVORO**

Roma, 22 luglio '99

Dip.to Politiche di Cittadinanza ed Economia Sociale

A tutte le strutture

**Oggetto:** *Patto sociale territoriale Sibaritide/Pollino*

Cari/e compagni/e,

vi invio il testo definitivo del Patto Territoriale sociale della Sibaritide e del Pollino firmato in Castrovillari in data 15/7/99 dai comuni di Corigliano Calabro, Castrovillari, Rossano, Trebisacce, Cassano Jonio, Terranova, Curia Arcivescovile di Rossano e Cassano, Cgil, Cisl, Uil.

Alla firma si è costituito un comitato ristretto incaricato di diffondere il patto, predisporre un regolamento dell'Assemblea dei promotori, andare alla costituzione del Comitato di coordinamento, selezionare sulla base di una griglia attraverso i comuni i soggetti del terzo settore che saranno ammessi.

Il patto sarà portato al Comitato incaricato dalla Regione per Agenda 2000.

Il Comitato ristretto ha il compito di dar corso alla fase della progettazione.

La sottoscrizione di uno dei primi, se non il primo Patto sociale territoriale, riveste una particolare importanza sia per l'innovazione intrinseca, sia per essere stato realizzato in una regione socialmente "difficile" come la Calabria, sia infine nella prospettiva della approvazione della legge quadro di riforma dell'Assistenza, terzo pilastro del nuovo welfare.

Fraterni saluti.

*Luigi Agostini*

### **Le politiche di sviluppo sociale**

Le politiche di sviluppo sociale non evolvono da sole né separatamente. Esse piuttosto si accompagnano con la crescita culturale del territorio e con le attività di mercato ed economiche. E non solo con queste.

Si dovrebbe dunque operare per combattere l'esclusione sociale delle fasce deboli della popolazione ed anche per arginare le altre situazioni che si presentano come a rischio nel prossimo futuro di allentamento dei sistemi e degli strumenti di protezione sociale.

Il territorio della Sibaritide e del Pollino necessita di una **analisi accurata dei fabbisogni di servizi e di strumenti, di opportunità e di risorse**. Inoltre si dovrebbero elaborare progetti concreti di **lotta alla disoccupazione** e di promozione di lavoro e di imprenditorialità. In tutto questo vanno valorizzate le solidarietà orizzontali e verticali, quelle sociali di prossimità e quelle istituzionali che hanno il compito di disegnare politiche sociali di sviluppo e non solo assistenziali.

### **Il ruolo degli Enti locali e delle organizzazioni sociali nella gestione dei servizi**

Gli Enti locali territoriali dovrebbero prefigurare un percorso costruttivo di intenti comuni rispetto ai servizi sociali, sanitari, culturali del comprensorio di loro competenza, avendo di mira l'innovazione del e nel comparto sociale. Operativamente si potrebbe valorizzare l'esistente, migliorarlo, ottimizzare le risorse umane e strutturali ed economiche, facendole interagire al meglio, senza tralasciare gli aspetti di formazione e di know how che rimangono ancora da acquisire.

Andrebbe costituita una "authority" che vigili sugli interventi sociali e sui rapporti tra pubblico e privato, che ultimamente nelle iniziative e nei servizi sociali viene spesso chiamata in causa.

Le attività di intervento territoriale vanno indirizzate ad integrarsi tra di loro, soprattutto quelle sanitarie e sociali.

In questo rapporto, che mira ad essere collaborativo,

---

vanno comunque elaborate e applicate **regole improntate alla trasparenza e al rispetto dei molteplici Enti** in causa, sia pubblici che privati. In particolare si richiede di fare chiarezze conoscitive e giuridiche rispetto alle diverse organizzazioni e alle diverse "anime" che attraversano il variegato mondo del cosiddetto "Terzo settore" o "solidariato": cioè la cooperazione sociale, l'associazionismo, i volontariati, i gruppi di autoaiuto, gli enti ecclesiali, le Fondazioni, gli enti morali, eccetera ...

**Servizi:  
tra promozione  
e qualità**

Il panorama dei servizi nei territori della Sibaritide e del Pollino si presenta variegato, ma ancora incompleto. La loro diffusione territoriale appare problematica; vi è una **concentrazione** in alcune zone e una **assenza** totale in altre. Va affrontato il problema della certezza dei servizi e delle risposte che essi sono chiamati a dare.

Inoltre non tutta la gamma prevista dalla legislazione in materia sociale e sanitaria trova riscontro sul nostro territorio: basti l'esempio della psichiatria, o della riabilitazione dei disabili, per affermare che la carenza dei servizi va affrontata con serietà e con urgenza.

Il tema dei servizi apre il ragionamento non solo sulla loro quantità e collocazione, ma anche quello della operatività e della qualità. A tale riguardo occorre **costruire strumenti operativi utili, come gli standard, le professionalità, il coordinamento** dei servizi stessi, il lavoro a rete, e così via. Questo discorso apre l'orizzonte a programmazioni organizzative, a scuole o corsi di formazione professionale, ad azioni innovative di collaborazione tra pubblico e privato sociale.

Il posto della **formazione** in questo contesto è strategico. Servirà di certo fare formazione per il miglior funzionamento delle Pubbliche Amministrazioni, per il personale e la dirigenza dei servizi pubblici e privati, per i rappresentanti dei gruppi organizzati della società civile, compresi quelli che ne rappresentano le categorie più deboli o indebolite.

**Una cultura  
proattiva  
e una rinnovata  
partecipazione**

Questo "patto territoriale sociale" intende avere caratteristiche culturali e valoriali che favoriscano nuove prese di coscienza collettiva del "bene comune".

Una ricomposizione territoriale deve superare campanilismi deleteri, proprio aiutando le differenti identità e culture locali ad esprimersi; ma non ad esprimersi e a definirsi "contro" altre identità e culture, ma **capaci di porsi e di stare all'altezza** del dialogo e di accogliere le sfide che vengono richieste dalla collaborazione tra soggetti pari. Le molteplici culture che coesistono da secoli nel vasto territorio della Sibaritide e del Pollino testimoniano che questo compito è realizzabile con successo.

A questo vanno aggiunti percorsi formativi che possono riguardare una cultura fatta di stili di vita personali e collettivi che sappiano indicare la costruzione di attese di futuro sostenibili, richiamare la dignità sui **doveri civici** delle singole persone e delle famiglie, il miglioramento delle offerte dei servizi pubblici e privati.

Una cultura sociale rinnovata sfida i cittadini e le cittadine tutte a "pensare in grande" e ad impegnarsi a costruire nel quotidiano dei nostri territori quella dignità umana e quella felicità a cui tutti e ciascuno abbiamo diritto.

---

*Le immagini di questo articolo sono di Luigi Le Voci, e sono tratte dal volume "Dal Pollino alla Sibaritide", Cotaj, 1994.*

## SOMMARIO

Dedicato a don Italo; pag  
2 - Consegnate le firme  
raccolte dalla FISH-  
Calabria; pag 3 - Alogon  
d'estate; pag 4 - La coo-  
perativa Mistya; pag 6 -  
**Quale lavoro per  
le fasce deboli?;**  
pag 7 - Risoluzione del  
Consiglio dell'Unione  
Europea sul lavoro dei  
disabili; pag 9 - Handicap  
e lavoro; pag 10 - I nodi  
della legge sul colloca-  
mento obbligatorio; pag  
11 - Una nuova legge sul  
diritto al lavoro; pag 20 -  
**Patti territoriali  
del sociale;** pag 23 -  
Carta di intenti del "Patto  
territoriale sociale della  
Sibaritide e del Pollino";  
pag 24.



Lilliput



# E...STATE CON NOI

## CALENDARIO SETTEMBRE - OTTOBRE 1999

### LILLIPUT GIOCHI

Ore 18,30

7/9 Beato tra le ragazze	2/10 Giochi senza frontiera
14/9 Gimkana con moto	5/10 Luna Park
21/9 Il Musicchiera	12/10 Gioca dell'oca
	19/10 Mini Olimpiadi



### LILLIPUT SPORT

13/9 ore 17,30 Inizia torneo di calcetto

### LILLIPUT CINEMA

Ore 20,30

10/9 Tre uomini e una gamba
17/9 Fuochi d'artificio
24/9 La vita è bella



### LILLIPUT FESTA

18 settembre ore 19,30  
Un mondo di colori salutando l'estate  
festa di danze, giochi e...

15 ottobre ore 18,00  
La festa dell'uva  
giochi popolari e specialità culinarie

31 ottobre ore 17,30  
Halloween: la festa degli spiriti  
festa macabra in maschera



### INGRESSO LIBERO

Per ulteriori informazioni rivolgersi agli animatori del Parco Giochi in E. de Sordi di Lamezia Terme  
Aperto tutti i giorni dalla 07.00 alle 20.00... e anche oltre